



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTO D'IMPOSTA	4
<i>Tassazione – ritenute - addizionali – modello cud – modello 770</i>	

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
IL DECRETO SU SICUREZZA E RONDE ALL'ESAME DEI DEPUTATI	6
2,3 MLN A PICCOLI COMUNI IN DIFFICOLTÀ.....	7
APPROVATO L'ELENCO DEI COMUNI VIRTUOSI.....	8
ANCI, SI RIAVVIA DECENTRAMENTO A COMUNI.....	9
ACCORDO BRUNETTA-ERRANI SU SVILUPPO E-GOV 2012	10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

INCOMPATIBILITÀ ASSESSORE	11
---------------------------------	----

ITALIA OGGI

SOLDI PUBBLICI FINITI IN MACERIE.....	12
<i>Nel 2007 gli ultimi 20 milioni per l'ospedale S.Salvatore</i>	
MULTE AUTOMATICHE, PATTUGLIE BEN VISIBILI	13
IL MUNICIPIO NON PUÒ IGNORARE LE RICHIESTE DELL'ASL	14

IL SOLE 24ORE

IL DOVERE DI COSTRUIRE E MANTENERE CON QUALITÀ	15
«SUBITO LE REGOLE ANTI-SISMICHE»	16
«TROPPI DECRETI, CONTI PUBBLICI A RISCHIO».....	17

ALLARME EMENDAMENTI - I «vagoncini» aggiunti in corso d'opera un rischio in più: in quattro mesi di decretazione 137 commi sono diventati 295

AMMORTIZZATORI, VIA AGLI 8 MILIARDI	18
<i>L'intesa con le Regioni sblocca i fondi: anticipa il Governo, si parte dall'Abruzzo</i>	
«LO STATO PAGHI ENTRO 30 GIORNI»	19

SITUAZIONE CRITICA - Nella Ue il 7% dei fallimenti per insolvenza è causato dal mancato rispetto delle modalità di saldo delle fatture

AL TRAGUARDO IL DL RILANCIA-CONSUMI	20
<i>Patto di stabilità attenuato - Platea allargata sull'Iva per cassa - Regole anti-scalate</i>	

SUL CATASTO DECENTRATO LA PARTITA SI RIAPRE AL TAR.....	21
---	----

IL QUADRO - L'associazione ammessa a difendere le proprie ragioni contro Confedilizia - «Rivivono» gli atti che erano stati bloccati

I COMUNI: L'ACCERTAMENTO RICHIEDE PIÙ COOPERAZIONE	22
--	----

IL SOLE 24ORE NOVA

UNO STATO OPEN SOURCE.....	23
<i>Le Regioni puntano sul software libero per risparmiare e per guadagnare in trasparenza</i>	

LA REPUBBLICA

QUANDO CROLLA UN CENTRO STORICO	24
<i>Le esperienze del Friuli e della Sicilia - A Napoli nuove edificazioni e risanamento</i>	
IL SENATO CONGELA LE SPESE MA I PARTITI COSTANO SEMPRE DI PIÙ	25
<i>Pronto il bilancio, i rimborsi elettorali da 96 a 161 milioni</i>	
ROMA, AL VIA REGISTRO DEI BIOTESTAMENTI	26
<i>Nel decimo Municipio, la prima firma di Mina Welby. No di Alemanno</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
PORTICCIOLI, LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE "PAGHINO LA TASSA RIFIUTI SUI POSTI BARCA" ..	27
LA REPUBBLICA MILANO	
BUFERA AI PIANI ALTI DEL PIRELLONE	28
<i>Il Consiglio di Stato: illegittima l'assunzione di 32 dirigenti</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
CASA, LA LEGGE È SCIAGURATA MA ATTENTI ALLA BUROCRAZIA.....	29
LA REPUBBLICA PALERMO	
NOVE COMUNI SU DIECI AD ALTO RISCHIO SISMICO	30
CORRIERE DELLA SERA	
E LA REGIONE RIASSUME I PARENTI DEI POLITICI.....	31
CASE ASSICURATE, IL TERREMOTO SI BATTE COSÌ	32
CORRIERE DEL VENETO	
QUANDO IL COMUNE NON PAGA IMPRESE IN CREDITO DI 112 MILIONI.....	33
IL MATTINO CASERTA	
FANNULLONI PER FORZA IL COMUNE SI ARRENDE	34
<i>Maddaloni, l'amministrazione ritira il piano per gli uffici</i>	
IL MATTINO AVELLINO	
FINANZA LOCALE, «NO» AI TAGLI DECISI A ROMA NAPPI E SACCARDO RICORRONO AL TAR DEL LAZIO	35
CALABRIA ORA	
COMUNE, MENO COSTI PER L'INFORMATICA.....	36
<i>Nuove tecnologie internet, si stanno risparmiando oltre 75mila euro all'anno</i>	
IL DOMANI	
SICUREZZA STRADALE, L'OCCHIO DEL WEB.....	37
LINEE GUIDA DELLA "RIFORMA BRUNETTA" PRESENTATA LA NUOVA METODOLOGIA	38
<i>Il sindaco Laruffa: una svolta nell'attività di valutazione dei pubblici dipendenti</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Gli adempimenti fiscali dell'ente locale sostituto d'imposta

Tassazione – ritenute - addizionali – modello cud – modello 770

La giornata di formazione esamina la nuova modulistica del CUD, le problematiche connesse agli ulteriori adempimenti di congruaggio, gli aspetti operativi del modello 770, dei versamenti e delle diverse possibilità di compensazioni. Inoltre, sono approfondite tutte le importanti novità introdotte dalla ultime manovre finanziarie alla luce anche dei chiarimenti dell'amministrazione finanziaria e degli enti previdenziali: quali bonus famiglie, detrazioni e agevolazioni prorogate dalla finanziaria 2009, la detassazione della produttività etc... La giornata di formazione avrà luogo il 16 APRILE 2009 con il relatore il Dr. LUCIANO DE VICO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: APPALTI A PROVA DI CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TRIBUTI LOCALI 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 58 - 28- 14 – 04

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28- 04 – 58

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 – 58

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 81 del 7 aprile 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPCM 6 aprile 2009** - Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi sismici che hanno interessato la provincia di L'Aquila ed altri Comuni della Regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009;
- b) l'ordinanza del presidente del Consiglio 1 aprile 2009** - Ulteriori interventi di protezione civile diretti a fronteggiare la situazione di crisi socio-ambientale nel territorio del Comune di Cengio in Provincia di Savona;
- c) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 6 aprile 2009** - Primi interventi urgenti conseguenti agli eventi sismici che hanno colpito la Provincia di L'Aquila ed altri Comuni della Regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009;
- d) il decreto del Ministero dell'interno 27 marzo 2009** - Rimozione dalla carica di un consigliere comunale di Nola.

NEWS ENTI LOCALI

Contiene anche misure contro la violenza sessuale e il reato di stalking

Il decreto su sicurezza e ronde all'esame dei deputati

In discussione in Aula alla Camera il disegno di legge di conversione del decreto che ha istituzionalizzato le ronde di cittadini a vigilanza del territorio, rafforzato le misure contro la violenza sessuale, e introdotto il reato di stalking. Per quel che riguarda le **ronde**, aspetto che riguarda più da vicino gli enti locali, il provvedimento prevede la possibilità per i **sindaci** di avvalersi, previa intesa con il prefetto, della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di

segnalare agli organi di polizia locale alle Forze di polizia dello Stato eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale. Le associazioni sono iscritte in un apposito elenco. I requisiti di iscrizione nell'elenco, con le relative modalità di tenuta, nonché la definizione degli ambiti operativi sono demandati a un apposito decreto del Ministro dell'interno. La verifica dei prescritti requisiti nonché il loro periodico monitoraggio sono attribuiti alla

stessa autorità provinciale di pubblica sicurezza con l'ausilio del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. La norma stabilisce, inoltre, che i sindaci, per lo svolgimento dell'attività di cui trattasi, debbano prioritariamente avvalersi delle associazioni costituite tra personale in congedo delle Forze dell'ordine, delle Forze armate e degli altri Corpi dello Stato. È preclusa, invece, la possibilità per il sindaco di avvalersi delle altre associazioni qualora destinatarie di risorse

economiche a carico della finanza pubblica. È prevista, poi, la possibilità per i comuni di utilizzare sistemi di videosorveglianza in luoghi pubblici o aperti al pubblico. È, altresì, stabilito che la conservazione dei dati raccolti con i suddetti strumenti sia limitata ai sette giorni successivi alla rilevazione, fatte salve speciali esigenze di ulteriore conservazione. Da tenere presente che il testo è quello d'entrata in Aula e dunque soggetto ad emendamenti.

Fonte: Parlamento

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA**

2,3 mln a piccoli comuni in difficoltà

La Regione Toscana presterà 2,3 milioni di euro ai piccoli Comuni in difficoltà nel chiudere i bilanci 2009. Ogni amministrazione comunale (con meno di 3 mila abitanti) potrà ottenere fino a 30 mila euro restituibili in 3 anni e senza interessi. Priorità avranno i Comuni con il maggior indice di disagio: i Comuni con meno di tremila abitanti sono in Toscana 92, a fronte di 287 amministrazioni comunali. I Comuni dovranno far approvare dal Consiglio comunale una delibera che indichi il motivo della grave difficoltà finanziaria dell'ente e l'ammontare dell'anticipazione richiesta, impegnandosi alla restituzione della somma al più tardi entro tre anni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MARCHE/RIFIUTI**

Approvato l'elenco dei Comuni virtuosi

La Regione Marche ha approvato l'elenco dei Comuni virtuosi, ovvero di quelli che, con l'entrata in vigore della nuova disciplina del tributo sullo smaltimento in discarica dei rifiuti (ecotassa regionale), hanno diritto ad uno sconto in base dei risultati ottenuti nella raccolta differenziata. "Nel mese di luglio 2008 abbiamo modificato la legge sull'ecotassa regionale con l'obiettivo di riconoscere una premialità ai Comuni che hanno investito nella raccolta differenziata spinta - ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente Marco Ama-

gliani - l'unica che consente di raggiungere gli obiettivi previsti dalla normativa statale, 45% entro il 2008, 50% entro il 2009 e così via fino al 65% entro il 2012. Lo sconto riconosciuto ai Comuni virtuosi è tanto più elevato quanto maggiore è il superamento dell'obiettivo fissato per legge." "La Regione ha calcolato lo sconto a cui gli stessi Comuni hanno diritto per l'annualità 2009 e ha trasmesso il tutto ai gestori delle discariche, affinché - ha precisato Amagliani - possano applicare lo sconto, anche procedendo con il conguaglio rispetto a quanto applicato o

riscosso nei primi mesi del 2009". I dati, validati dall'Arpam, evidenziano che nel 2008, su 246 Comuni marchigiani, 13 hanno superato la percentuale minima di raccolta differenziata. La raccolta porta a porta ha permesso che alcuni Comuni si attestino oltre il 60% con l'eccellenza di Serra Dè Conti al 73%. I 13 Comuni che hanno raggiunto l'obiettivo sono Barbara (AN) 52,06% Belvedere Ostrense (AN) 47,64%, Castelleone di Suasa (AN) 48,70%, Corinaldo (AN) 46,29%, Monsano (AN) 60,72%, Montegradone (AN) 50,15%, Morro D'Alba (AN) 47,28%, Ostra

(AN) 55,25%, Ripe (AN) 56,85%, San Marcello (AN) 49,95%, Senigallia (AN) 56,40%, Serra Dè Conti (AN) 72,63%, Monte Urano (AP) 63,13%, Porto Sant'Elpidio (AP) 63,09%. A questi la Regione riconosce uno sconto sull'ecotassa regionale che va da un minimo del 30 a un massimo del 70%. Nell'elenco non sono inclusi i Comuni della Provincia di Macerata aderenti al Consorzio Cosmari, che da alcuni anni vantano percentuali di raccolta differenziata elevatissime e usufruiscono già di una riduzione dell'ecotassa regionale dell'80%.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CATASTO****Anci, si riavvia decentramento a Comuni**

L'intervento del Consiglio di Stato, che ha annullato la decisione del Tar del Lazio n.4259/2008, con la quale si dichiarava nullo il DPCM del 14/06/2007 relativo al "decentramento delle funzioni catastali ai Comuni", riporta indietro di un anno la situazione in materia. Lo ha annunciato in una nota l'Associazione nazionale comuni italiani sottolineando che "nella sostanza, infatti, il Dpcm in questione e' da considerare totalmente vigente, così come tutte le disposizioni da esso derivanti". Si torna dunque, si legge nella nota Anci, alla situazione di fine aprile 2008 quando: la Conferenza Stato-Città aveva approvato (22/3/2008) la mappatura delle scelte comunali in materia di catasto, individuando 2374 amministrazioni già pronte ad assumere, in tutto o in parte, le funzioni catastali, secondo le scelte già deliberata. Scelte che oggi tornano ad essere immediatamente operative; dovevano anche essere riattribuiti il Comitato paritetico centrale ed i comitati regionali previsti dal protocollo d'intesa fra Anci e Agenzia del Territorio (del 2007), per rivedere le cause di esclusione di quei Comuni che, pur avendo deliberato, non erano stati inseriti nella prima mappatura; le risorse finanziarie previste dal Dpcm pari a 46 mln di euro e quelle di cui all'articolo 2 comma 66 del Dl 262/06, convertito in legge 286/06, pari a 59 mln di euro, sono disponibili presso i competenti ministeri. Ma la decisione del Consiglio di Stato rende anche esecutive le disposizioni contenute nel DPCM del 27/03/2008 (relativo al trasferimento del personale dell'Agenzia del Territorio presso i Comuni in funzione del processo di decentramento catastale) pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 3 giugno 2008. Dovranno quindi cominciare ad essere attuate le procedure per il trasferimento di 2.955 unità di personale della stessa Agenzia. Un'altra importante conseguenza della sentenza, nella nota Anci, riguarda poi il fatto che torna in vigore il termine del 15 Luglio prossimo, come data entro la quale altri Comuni possono deliberare per il decentramento o per l'assunzione di funzioni superiori rispetto a quelle già approvate, come previsto dal DPCM del 14/06/2007. Il quadro sul decentramento, conclude la nota Anci, si completa poi con il DPCM relativo alla definizione del Modello Unico Digitale per l'Edilizia dello scorso 6 maggio 2008, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 15 luglio 2008, che con il decentramento delle funzioni catastali e' intimamente legato. Tutto e' quindi pronto per ripartire da dove il percorso era stato interrotto.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Accordo Brunetta-Errani su sviluppo e-gov 2012**

Renato Brunetta, ministro per la PA e Innovazione e il presidente delle Conferenze delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani, hanno firmato ieri un Protocollo d'intesa per l'innovazione organizzativa e tecnologica degli interventi previsti dal Piano E-Gov 2012 con l'obiettivo di facilitare l'accesso dei servizi ai cittadini e alle imprese. Il Protocollo si inserisce nel Piano industriale dell'Innovazione presentato lo scorso 2 ottobre dal Ministro Brunetta e che prevede 60 intese con amministrazioni centrali, regioni e comuni capoluogo. Ad oggi sono stati già sottoscritti accordi con le Regioni Lombardia, Campania, Veneto e Toscana. L'accordo, sottoscritto

presso la sede della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, ha la durata di tre anni e si inserisce nel piano digitale per la modernizzazione dei servizi su tutto il territorio nazionale, che riguarda l'universalizzazione dei servizi, le reti di connessione, la carta di identità elettronica, la carta dei servizi elettronica, il passaporto elettronico, il welfare. Nel Protocollo d'intesa si conferma il ruolo delle Regioni non solo per gli obiettivi territoriali ma anche in altri settori come scuola, salute, imprese, ambiente, infrastrutture, giustizia, turismo, beni culturali, giovani, mobilità e dematerializzazione. "L'intesa che abbiamo firmato oggi - ha detto Brunetta - prevede il funzionamento di una cabi-

na di regia congiunta, grazie alla quale io controllo le Regioni e le Regioni controllano me - spiega Brunetta - per fare in modo che tra il 2011-2012 il Paese sia all'avanguardia sui programmi di innovazione, in tutti gli ambiti, compresa la Giustizia, la burocrazia e la Carta dei servizi". L'intesa prevede tra l'altro: la condivisione di tutte le azioni del Ministero e della filosofia ispiratrice; la compartecipazione della Conferenza a tutti i progetti in corso; impegni specifici su "Linea Amica", "Reti Amiche" e "Mettiamoci la faccia"; la convocazione a breve della Commissione permanente sull'innovazione tecnologica per verifica sullo stato dell'arte, l'individuazione priorità e la formazione di tavoli

tecnici per singole linee di intervento. Per finanziare gli interventi previsti dal Piano E-Gov 2012 saranno mobilitate le risorse finanziarie disponibili a livello centrale e regionale, secondo una logica di collaborazione per obiettivi. "In questo protocollo condividiamo le direttrici di fondo del programma per l'e-government in un percorso di piena collaborazione. Ho apprezzato anche la disponibilità del ministro - uno dei pochi - a venire qui nella sede della Conferenza, un segno di riconoscimento - ha concluso Errani -. L'intesa ci indica il terreno di una collaborazione più ricca in relazione all'applicazione della delega sulla modernizzazione della PA".

Fonte ASCA

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**DOMANDE E RISPOSTE** – Il quesito dei lettori

Incompatibilità assessore

Un Segretario comunale ha posto il seguente quesito: *«Sussiste causa di incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere comunale presso un diverso Comune?»* La Corte di cassazione, con sentenza n. 10131 del 28 novembre 1994, aveva espressamente ritenuto che l'ampio potere attribuito al sindaco dalla legge 81/1993 nella scelta e nella nomina dei componenti la Giunta comunale, sia comunque da esercitarsi in armonia con le disposizioni concernenti i requisiti indispensabili di compatibilità e di eleggibilità a consigliere comunale di cui all'articolo 23, commi 3 e 4, della stessa legge. E

poiché, ai sensi del comma 2 dell'articolo 65 del Tuel 267/2000, la carica di consigliere è incompatibile con analoga carica presso un altro Comune, si è ritenuto che non potesse essere nominato assessore, anche esterno, chi già ricoprisse la carica di consigliere presso un altro Comune. Sennonché il Tribunale di Alessandria, con sentenza pronunciata il 7 gennaio 2000, pervenendo a diverse conclusioni, ha ritenuto ammissibile, secondo la volontà del legislatore, il cumulo in capo alla stessa persona della carica di consigliere comunale, peraltro in un Comune con popolazione superiore a 15.000 abitanti, con quella di assessore esterno in altro

Comune. Anche il Tribunale di Castrovillari, con sentenza 26 settembre 2002, n. 3560, precisando che nel Tuel non è espressamente prevista tale incompatibilità, la riteneva insussistente. Il ministero dell'Interno, che ha sempre seguito la linea dell'incompatibilità, di fronte a qualche incertezza giurisprudenziale ha chiesto sulla questione un parere al Consiglio di Stato. Il giudice amministrativo ha preso atto della incompletezza del quadro normativo. In buona sostanza si è in presenza di «un combinato disposto normativo non esplicito sul punto» e per tale motivo il Consiglio di Stato «esprime l'auspicio che sia adottata una iniziativa legislativa per

colmare la lacuna... ». Tenuto però conto del «principio interpretativo generale - applicativo del principio di legalità - per cui i privilegi odiosi sono di stretta interpretazione», secondo il supremo Consesso, sino a quando non ci sarà una norma ad hoc, la incompatibilità non può ritenersi sussistente (Consiglio di Stato Sez. I parere 22/20/2008 n. 3376/08). Le ipotesi di cui agli articoli 64 e 65 del Tuel si applicano infatti solo nei casi ivi testualmente menzionati. Al quesito perciò - secondo tale nuova linea interpretativa - va data risposta negativa.

G.V.L.

Sulla sicurezza della struttura, il 4 marzo scorso, indagavano i Nas. Quelle gare al ribasso

Soldi pubblici finiti in macerie

Nel 2007 gli ultimi 20 milioni per l'ospedale S. Salvatore

Tutto si può dire, dell'ospedale San Salvatore costruito da Impregilo, tranne che non sia costato una fortuna o che i controllori non abbiano vigilato. Eppure, fino all'ultimo, fino al terremoto che ha cominciato a sbriciolarlo tanto da renderlo inutilizzabile alla prima scossa davvero forte delle decine che si sono susseguite in questa prima parte del 2009, le ispezioni dei Nas, le interrogazioni alla Regione, le inchieste della Magistratura e quella del Parlamento, nel lontano 2000, non sono riuscite a evitare che lo scandalo si traducesse nel risultato che ormai è sotto gli occhi di tutti: quello di un ospedale inagibile al 90% dopo una spesa di 200 miliardi di vecchie lire e malgrado gli interventi di sistemazione più o meno rea-

lizzati. L'ultimo dei quali annunciato nell'ottobre del 2007, un appalto da 20 milioni di euro per lavori edili, impiantistici e di fornitura di attrezzature sanitarie e arredi presentato e firmato dal direttore generale della Asl, Roberto Marzetti. Quell'ospedale, ridotto a pezzi dal sisma così come la Casa dello studente all'interno della quale tanti giovani hanno perso la vita, il Palazzo del governo, le scuole e moltissimi edifici pubblici. Ma se la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, ha chiesto una commissione di inchiesta sulla realizzazione delle opere pubbliche in Abruzzo e in particolare all'Aquila, è stato sui lavori del San Salvatore che si è scavato di più. I Nas, il 3 marzo, marzo, erano piombati in ospedale nell'ambito di una in-

chiesta della Procura sulla messa in sicurezza o meno della struttura sanitaria. E sono non meno significativi i dubbi e le richieste di chiarezza avanzate da Piero Peretti della Ugl, che ha rivelato: «Chiediamo a Marzetti se i 12 milioni stanziati dal vecchio manager delle Asl sono stati spesi per sanare tutte le anomalie emerse dal 1992 a oggi. Noi sappiamo già la risposta, ma vogliamo che siano i Vigili del fuoco e la Magistratura ad accertare se quei fondi sono stati utilizzati interamente entro il termine ultimo dell'aprile 2006». Il premier Silvio Berlusconi, interrogato sulle caratteristiche antisismiche, si è limitato a osservare che la realizzazione è cominciata negli anni Sessanta, quando le tecniche costruttive non offrivano garanzie sufficienti antiterremoto.

Ma ha aggiunto che «se ci sono responsabilità emergeranno». In questo contesto di sospetti e polemiche, potrebbe sembrare quantomeno strano che una delle gare di appalto più recenti sia stata lanciata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e quindi del massimo ribasso possibile rispetto alla base d'asta. Era il 20 febbraio 2004 e il bando di gara riguardava un po' tutto, dai lavori di ricostruzione edilizia, alla progettazione e installazione di attrezzature sanitarie e arredi. L'importo complessivo, 17,236 milioni per «lavori e oneri della sicurezza», era per 5,648 milioni destinato a edifici civili.

Giampiero Di Santo

ENTI LOCALI E STATO

Multe automatiche, pattuglie ben visibili

Polizia e vigili urbani quando utilizzano i sistemi elettronici per il controllo della velocità devono sempre segnalare l'autovelox ed essere ben visibili. Nessun obbligo di segnalazione è invece previsto per gli altri sistemi di controllo automatico del traffico ammessi dal codice stradale. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 26009 del 13 marzo 2009. La normativa vigente richiede non solo la segnalazione preventiva dell'autovelox ma anche la visibilità delle postazioni di controllo. Secondo il ministero, peraltro, non vi sono motivi ostativi all'impiego di veicoli anonimi nei servi-

zi di controllo purché l'accertamento in questione venga effettuato con dispositivi direttamente gestiti dagli organi di polizia stradale e nella loro disponibilità e omologati per essere utilizzati nelle specifiche modalità. Per garantire quanto previsto dall'art. 142 del codice stradale ovvero che le postazioni per il rilevamento della velocità dei veicoli in transito siano preventivamente segnalate e ben visibili, ricorrendo all'impiego di cartelli e di dispositivi di segnalazione luminosi, è stato adottato il decreto ministeriale 15 agosto 2007. Questa norma non precisa però l'esatto contenuto dell'obbligo lasciando

alla discrezionalità dell'organo di polizia la scelta degli strumenti più idonei. In buona sostanza a parere dell'organo di coordinamento centrale si ritiene che per l'effettuazione di un controllo di velocità possa essere impiegato anche un veicolo civetta senza insegne di polizia. Ma in ogni caso la postazione dovrà essere segnalata e il personale ben visibile di notte e in condizioni di scarsa visibilità. L'art. 43 del codice stradale e il relativo regolamento specificano infatti che in caso di attività stradale gli operatori di vigilanza devono essere ben visibili. E questa regola andrà osservata soprattutto in condizioni notturne e di

scarsa visibilità, anche durante l'effettuazione di un controllo elettronico della velocità dei veicoli. Qualora tali postazioni siano presidiate dagli organi di polizia stradale, conclude il ministero, «questi devono indossare gli indumenti di cui all'art. 183 del regolamento solo in orario notturno o in condizioni di scarsa visibilità». Resta inteso che l'obbligo di segnalazione preventiva riguarda obbligatoriamente solo le postazioni per il controllo della velocità.

Stefano Manzelli

CONSIGLIO DI STATO**Il municipio non può ignorare le richieste dell'Asl**

Se l'immobile in cui è stato attivato un esercizio pubblico è di proprietà del comune, l'amministrazione non può ignorare le richieste di manutenzione imposte dall'Asl e revocare la licenza per inattività. Secondo il Consiglio di stato, sezione V, che si è pronunciato con la sentenza n. 463 del 28 gennaio 2009, il comune avrebbe dovuto tenere conto delle richieste ricevute in merito alla necessità di eseguire nel locale lavori di adattamento e, di conseguenza, non avrebbe dovuto disporre la decadenza dell'autorizzazione solo perché non era stata formalmente presentata la richiesta di proroga prevista dalla legge di settore, quando la sospensione dell'attività supera l'anno. Aveva fatto orecchie da mercante il comune di Verbania alla richiesta dei lavori mentre, secondo il giudice di appello, avrebbe dovuto, invece, valutare il fatto per l'oggettiva incertezza in cui si trovava la ricorrente che si vedeva coinvolta in uno sfratto che le impediva di assumere spese di ristrutturazione del locale. Il Tar Piemonte inizialmente aveva negato tale diritto perché, a suo dire, la concessione della proroga presuppone la concreta attivazione dell'interessato e cioè una esplicita istanza con la quale vengono indicate le ragioni che

non consentono la ripresa dell'attività entro il termine di legge. In sostanza secondo il tribunale di primo grado, la società non avrebbe avanzato richieste in tal senso, essendosi limitata genericamente a indicare la necessità di particolari lavori. Tra l'altro, sempre secondo il giudice di primo grado, non c'era stato alcuno sviamento di potere da parte del comune che, essendo proprietario dei locali, avrebbe utilizzato poteri pubblicistici allo scopo di risolvere nel proprio interesse il rapporto contrattuale relativo alla locazione dell'immobile sede dell'esercizio commerciale. Infatti, ciò che rilevava secondo il Tar

era il mero verificarsi del presupposto fattuale previsto dalla legge, e l'amministrazione era tenuta a dichiarare la decadenza dell'autorizzazione senza margini di potere discrezionale. Ma non è stato di questo avviso il giudice di appello che, letti i documenti, ha ritenuto che dalla corrispondenza intercorsa appariva manifesto e senza ambiguità l'intendimento di chiedere la proroga della chiusura dell'esercizio e che, quindi, sussistevano le ragioni di «comprovata necessità» idonee al rilascio della stessa.

Marilisa Bombi

SICUREZZA TRADITA**Il dovere di costruire e mantenere con qualità**

L'ospedale che si accartocchia sui malati aggrappati al presente, la casa che inghiotte gli studenti impegnati nel futuro resteranno nella memoria collettiva degli italiani come l'icona dolente del cataclisma abruzzese. Alla catastrofe che l'ha colpito, il Paese ha reagito finora con partecipazione, sobrietà e compostezza: un atteggiamento confermato (e confortato) dalla capacità delle istituzioni di trasmettere un sentimento nazionale di solidarietà fattiva; della politica di superare divisioni ed egoismi; delle strutture di soccorso di rispondere, complessivamente, con tempestività e, frequentemente, con autentica abnegazione; della rete di volontariato di confermarsi preziosa ed efficiente; della società civile, in tutte le sue innumerevoli articolazioni, di avviare iniziative concrete di aiuto. È un clima da difendere: perché, accanto allo sciacallaggio dei delinquenti, non prenda corpo la tentazione della speculazione politica e giornalistica di orchestrare processi sommersi ai danni di untori e ca-

pri espiatori. Ma le immagini di quelle strutture di cemento armato piegate dalla (relativa) violenza di un sisma che avrebbero dovuto assorbire e ammortizzare ripropongono l'attualità di una duplice esigenza di qualità, nel costruire e nel mantenere, spesso accantonata per la pressione di interessi diversi ma convergenti. Mantenere costa, e non sempre rende. Eppure sarebbe indispensabile, in un patrimonio edilizio come quello italiano fatto in larghissima misura di edifici vecchi e, per oltre due milioni, decisamente degradati. Il privato, spesso, non è nemmeno consapevole del rischio che corre. Il pubblico, se ha qualche soldo da investire, non dà la priorità, quando proprio non sia costretto, a spendere in interventi che fanno poca notizia e assicurano scarsa visibilità, soprattutto in vista delle elezioni. La modesta e quotidiana azione di salvaguardia e bonifica di strade, infrastrutture ed edifici pubblici viene così penalizzata per favorire interventi magari meno urgenti ma certo più appealing: pensiamo ai

tanti inutili, se non bizzarri - per non dir di peggio - interventi urbanistici che, in tutt'Italia, hanno spesso sconciato lembi intatti di centri storici, già perfetti come ci erano stati tramandati. Ma tant'è: il politico locale sa che un tetto consolidato non fa notizia, mentre la nuova rotonda garantisce l'intervista. Finendo così, paradossalmente, col cadere nello stesso vizio che anch'egli ora imputa al manager avido e divorato dall'ansia del guadagno vorace e immediato. La patologia è la medesima: ricavi effimeri e immediati per sé a spese del futuro per tutti. Ma non c'è solo la responsabilità pubblica: le condizioni del patrimonio rendono urgenti politiche di rigenerazione edilizia che, quasi sempre, il privato non è nelle condizioni di affrontare, anche perché ignaro della portata del problema. Per questo, deposte le polemiche sul piano-casa del Governo, esso potrebbe essere affiancato da interventi e meccanismi innovativi che incentivino l'investimento privato a rottamare e rinnovare il patrimonio fisico

delle città. Non ci guadagnerebbero solo le case, oltre che la sicurezza di chi ci abita: in tutto il mondo, il processo di rinnovamento edilizio è andato di pari passo con interventi di riabbellimento urbano che si sono rivelati spesso volano irresistibile per una riqualificazione sociale di quelle aree. E se in periferia ritorna la bellezza, anche la sicurezza si lascerà tentare. Per salvaguardare il suo volto, per tutelare chi ci abita, per difendere le sue bellezze, l'Italia deve dunque ripensare al proprio rapporto col mattone e col cemento: che non garantiscano l'immortalità delle piramidi, ma vanno seguiti, curati, quand'è il caso modificati e rinnovati. Altro che "immobili": crollando e rovinando, travolgendo abitanti, scolari, studenti, ammalati, gli edifici italiani non cessano di ricordarci le proprie esigenze di cura, di gestione, di rinnovamento. Ma lo fanno a un costo che si è rivelato insensato e inaccettabile.

Salvatore Carrubba

EMERGENZA IN ABRUZZO - *Le misure per la sicurezza degli edifici*
- **Protezione civile** - Nel 2003 l'ordine ai sindaci di fare verifiche in cinque anni, poi il rinvio

«Subito le regole anti-sismiche»

ROMA - Risoluzione bipartisan alla Camera e il Governo fa marcia indietro sul congelamento delle norme tecniche antisismiche. Mario Mantovani, sottosegretario alle Infrastrutture, ha confermato ieri in commissione Ambiente che l'Esecutivo intende eliminare l'ultima proroga al 30 giugno 2010 dell'entrata in vigore delle norme tecniche sulle costruzioni. Lo farà quando arriverà alla Camera il decreto legge sull'edilizia, in approvazione da parte del Consiglio dei ministri la prossima settimana. «Vigileremo perché il Governo rispetti questo impegno», ha detto Ermete Realacci (Pd), primo firmatario della risoluzione («presentata prima della tragedia dell'Abruzzo») approvata all'unanimità da maggioranza e opposizione per bloccare le proroghe e anticipare l'entrata in vigore del testo unico. La storia infinita delle norme tecniche (nate dopo lunghi sforzi nel 2005, ma annunciate già all'indomani del crollo della scuola di San Giuliano di Puglia) denunciata per primo da questo giornale potrebbe concludersi a breve. Però anche l'entrata in vigore anticipata delle regole per la messa in sicurezza (già comunque in parte esistenti ma stratificate negli anni) non scalfirà la situazione dei controlli sugli edifici pubblici esistenti. Neanche il Dm delle Infra-

strutture del 2005 (rivisto nel 2008) infatti impone un controllo periodico sugli stabili anche se destinati a scopi pubblici. Può accadere, come è successo a L'Aquila, che immobili storici come la sede della Prefettura, classificati come strategici in caso di emergenza, non vengano controllati sotto il profilo della tenuta statica perché mai interessati da ristrutturazioni. Lo confermano anche dall'Emilia Romagna, da uno dei nove provveditorati alle opere pubbliche nazionali: «È impossibile - spiegano i funzionari - prevedere controlli a tappeto. Si fanno solo se ci sono dei sospetti o dei restauri in corso». In realtà, la Protezione civile proprio dopo San Giuliano di Puglia, ha provato a fare un censimento dello stato di salute degli edifici pubblici. Lo ha deciso con la famosa ordinanza n. 3274/2003 e ha dato 5 anni «agli enti proprietari degli immobili (si legge nell'ordinanza) per completare le verifiche su tutti gli stabili esistenti». Ma come è accaduto per le norme tecniche, anche qui è arrivato il rinvio: con il decreto «milleproroghe» di fine 2007 il termine per completare il censimento è stato spostato a fine 2010. Sette anni spesi solo per capire se e dove intervenire su immobili che nelle emergenze devono funzionare a pieno ritmo. La Protezione

civile aveva provato anche a finanziare il censimento. Nella Finanziaria 2003 erano stati assegnati 200 milioni per le verifiche da spalmare in due anni. Poi però più nulla. E quindi, di fatto, stop anche al censimento. A tracciare un bilancio di questi anni è Mauro Dolce, il direttore dell'Ufficio rischio sismico del Dipartimento di Bertolaso. «A oggi abbiamo ricevuto le schede di settemila edifici, meno del 10% del patrimonio nazionale, di cui 2.400 scuole e poi ospedali, municipi ma anche infrastrutture». Ed è proprio sul fronte dell'edilizia scolastica che qualche cosa si è fatto: negli ultimi anni sono stati messi a disposizione 900 milioni per la messa in sicurezza delle scuole. La fetta più grossa è compresa nel piano straordinario finanziato con due stralci di 200 e 300 milioni circa, rispettivamente nel 2004 e nel 2006. Nel luglio scorso poi un decreto del ministero dell'Università e ricerca ha stanziato altri 300 milioni. A questi vanno aggiunti 100 milioni di un protocollo di intesa ministero-Inail, e 20 milioni ottenuti nel 2008 con il rifinanziamento di un fondo istituito con la legge n. 326/2003. Non mancano poi iniziative sporadiche. Nel Lazio l'assessore all'Ambiente, Filiberto Zaratti, ha da poco concluso un piano di verifiche su 500 strutture pubbli-

che. «Per i controlli - spiega - abbiamo dovuto dare la priorità alle scuole». Una nuova serie di verifiche più ampie, fanno sapere dagli uffici dell'assessorato, sarà prevista a breve e includerà ponti, dighe e ospedali. L'assessore ai Lavori pubblici della Calabria, Luigi Incarnato, annuncia: «Avvieremo con una legge un piano di controlli sugli edifici pubblici a rischio sismico». «Finora - ammette - c'era solo controllo sulla carta al Genio civile al momento della presentazione dei progetti». Il Friuli Venezia Giulia, invece, fa della prevenzione uno dei suoi punti di forza. Come spiega l'assessore alla Protezione civile, Vanni Lenna: «Tutti gli edifici in zona sismica sono sottoposti a verifiche». Entro aprile, poi, in consiglio regionale arriverà una nuova disciplina dei controlli che darà maggiore competenza agli enti locali, lasciando alla Regione solo gli edifici strategici. Ma anche se venisse completato davvero entro l'anno prossimo il censimento è solo una fotografia dello stato di salute del patrimonio pubblico. Nessun finanziamento, scuola a parte, è previsto finora per un piano nazionale straordinario di messa in sicurezza degli edifici pubblici.

**Giuseppe Latour
Valeria Uva**

L'«EARLY WARNING» DELLA CORTE DEI CONTI - «In 60 giorni non c'è tempo per valutare con sicurezza la sostenibilità finanziaria»

«Troppi decreti, conti pubblici a rischio»

ALLARME EMENDAMENTI - *I «vagoncini» aggiunti in corso d'opera un rischio in più: in quattro mesi di decretazione 137 commi sono diventati 295*

ROMA - Troppi decreti legge, col poco tempo a disposizione delle Camere per valutarli e soprattutto per apprezzare il peso finanziario dei troppi emendamenti che li cambiano sostanzialmente dal testo originario, sono un fattore di rischio per i conti pubblici. A scendere in campo su un tema politicamente sensibilissimo come la decretazione d'urgenza, ripetutamente sollevato anche dal Quirinale, è la Corte dei conti. Non un allarme in senso stretto, ma un *early warning* quanto meno a legiferare con cautela e con la consapevolezza delle decisioni che si prendono. E un nuovo avviso al Parlamento: tutte le modifiche varate devono essere accompagnate da relazioni tecniche sicure e affidabili dei loro effetti finanziari. Come, invece, spesso ancora non avviene. Il monito della magistratura contabile è contenuto nella relazione, appena inviata alle Camere,

sulla legislazione di spesa del quadrimestre settembre-dicembre 2008. Quattro mesi segnati dal varo della legge Finanziaria light per il 2009, ma soprattutto, per quanto riguarda i provvedimenti con oneri finanziari, dal varo dei decreti, che del resto continuano a rappresentare la parte preponderante di tutte le leggi fin qui approvate: il 52 per cento. La Corte dei conti evita naturalmente di scendere in qualsiasi modo nell'agone politico. Valutazioni contabili, le sue. Ma che non lasciano spazio ad equivoci: «La frequenza dell'adozione di provvedimenti d'urgenza e la ristrettezza dei tempi a disposizione per l'esame parlamentare - ribadisce - determinano la totale mancanza o l'insufficienza delle relazioni a corredo degli emendamenti e la sommarietà in molti casi dei chiarimenti e della documentazione forniti in risposta alle puntuali osservazioni e ri-

chieste formulate alle commissioni bilancio». Insomma, l'abbondanza di decreti da varare in 60 giorni da una parte lascia poco spazio a valutazioni sicure. Dall'altra, la messe di emendamenti che aggiungono vagoncini ai decreti in corso d'opera, spesso senza valide relazioni tecniche a supporto, costituiscono un fattore di rischio in più. Degli undici decreti convertiti in legge nei quattro mesi di legislazione di spesa passati al setaccio dalla Corte dei conti, emerge così che i 137 commi iniziali sono diventati 295 nella legge di conversione, mentre gli stessi articoli sono cresciuti da 40 a 89. Più del doppio. E le «fattispecie» modificate non sono poi di poco conto per i loro potenziali effetti finanziari: dal maestro unico alla sicurezza nelle scuole, dal ruolo organico della magistratura alle missioni internazionali, passando per l'organizzazione nella raccolta

delle scommesse al contrasto alla criminalità organizzata fino ai depositi dormienti. Norme che cambiano, vagoncini che si aggiungono, rischi di spesa in più. Netto il messaggio alle Camere: «Appare indubbio che all'approvazione delle leggi di spesa si pervenga a volte senza un adeguato approfondimento sulla congruità degli stanziamenti rispetto alle esigenze che si intendono soddisfare». In questo senso la Corte dei conti ribadisce il suo apprezzamento per la Finanziaria light e per la sua contestualità col Dpef. E ribadisce la crucialità della modifica della legge di bilancio all'esame del Senato. Salvo poi precisare: certo, la Finanziaria è leggera, peccato che ad appesantirsi sono stati i decreti legge.

Roberto Turno

MISURE ANTI-CRISI - Ratificato l'accordo sul welfare, dai Governatori 2,65 miliardi - **Fitto: pronto lo schema di convenzione**

Ammortizzatori, via agli 8 miliardi

L'intesa con le Regioni sblocca i fondi: anticipa il Governo, si parte dall'Abruzzo

ROMA - Con l'accordo quadro tra Governo e Regioni entra nella fase attuativa l'intesa di febbraio che destina 8 miliardi nel biennio 2009-2010 per gli ammortizzatori in deroga. L'accordo è stato formalizzato ieri in conferenza Stato-Regioni, dopo che nei giorni scorsi la Commissione europea aveva concesso il via libera all'utilizzo delle risorse del Fondo sociale europeo per gli ammortizzatori in deroga e dopo l'impegno preso dal Governo a farsi carico di eventuali risorse aggiuntive necessarie per coprire l'eventuale richiesta. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha spiegato che il prossimo step è il passaggio «agli accordi con le singole Regioni», con «l'auspicio che venga siglato per primo quello con l'Abruzzo», la regione colpita dal terremoto. «Abbiamo già predisposto uno schema

di convenzione tipo che il Governo firmerà con ogni singola Regione, per dare copertura e attuazione ai contenuti dell'accordo», ha aggiunto il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, che ha sottolineato come siano state «superate le ultime difficoltà», dopo l'ok di Bruxelles. Un punto che era stato indicato come condizione imprescindibile dalle Regioni. «Entriamo nella fase operativa - ha continuato Fitto - completata questa prima fase molto importante, ora si entrerà in quella estremamente delicata dell'attuazione». La firma dell'accordo quadro sugli ammortizzatori socia; li viene giudicata positivamente dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «È un accordo positivo -ha spiegato - soprattutto perchè sono state accettate tutte le richieste delle Regioni. Fi-

nalmente da oggi i fondi saranno disponibili per la piena operatività». In particolare Errani ha sottolineato la risposta positiva su due priorità evidenziate dalle Regioni: «Abbiamo la piena garanzia circa la possibilità di utilizzare il Fondo sociale europeo per gli ammortizzatori in accordo con l'Unione Europea - afferma - con l'impegno del Governo ad anticipare le risorse con fondi nazionali. Inoltre, qualora servano risorse aggiuntive agli 8 miliardi per coprire le richieste, queste saranno a carico del Governo». L'accordo applicativo dell'intesa di febbraio si rivolge alla platea di lavoratori esclusi dagli ordinari strumenti di integrazione al reddito, ovvero ai dipendenti delle piccole imprese, assunti con contratti a termine, apprendisti, lavoratori in somministrazione e collaboratori a progetto. Per loro

nel biennio 2009-2010 sono previsti 8 miliardi: lo Stato contribuirà con 5.350 milioni (1,4 miliardi dalla Finanziaria 2009 e 3.950 milioni dalla quota nazionale del fondo aree sottoutilizzate), mentre le Regioni faranno la loro parte. Con 2.650 milioni del Fse (Fondo sociale europeo) da destinare a misure anticrisi e a sostegno dei sistemi formativi. L'accordo raggiunto in sede di Conferenza Stato-Regioni arriva mentre dal mondo sindacale si fa sempre più pressante la richiesta di rendere operative le risorse per far fronte all'emergenza occupazionale, visto che finora è stata stanziata solo una prima tranche di 151 milioni a titolo di anticipo.

Giorgio Pogliotti

Progetto di direttiva del commissario europeo Verheugen per accelerare i versamenti

«Lo Stato paghi entro 30 giorni»

SITUAZIONE CRITICA - Nella Ue il 7% dei fallimenti per insolvenza è causato dal mancato rispetto delle modalità di saldo delle fatture

BRUXELLES - Giro di vite di Bruxelles per intensificare la lotta ai ritardi nei pagamenti, in particolare da parte della pubblica amministrazione. Dilazioni che sono diventate una pericolosa «malattia» per l'economia europea, secondo il vicepresidente della Commissione Ue, Guenther Verheugen, derivante da «pigrizia, malagestione e abuso di potere» delle autorità pubbliche. Verheugen ha presentato ieri una proposta di direttiva per imporre ai soggetti pubblici di pagare le fatture non oltre 30 giorni dopo l'emissione; e, in caso di mancato rispetto del termine, di essere sottoposti al pagamento di una penale pari al 5% dell'importo dovuto, oltre agli interessi. In campo privato, viene rispettata la libertà contrattuale tra azien-

de, ma si propone di considerare vessatorie le clausole che escludano il diritto di esigere interessi dimora e la compensazione dei costi di recupero. Sul banco degli imputati di Bruxelles è soprattutto la pubblica amministrazione, colpevole in tutta la Ue di far attendere le imprese, mediamente, più di 65 giorni prima del saldo di una fattura, ma nelle situazioni peggiori responsabile di dilazioni di pagamento che arrivano fino a 180 giorni. Ritardi ancora più gravi in questo frangente visto che, in un momento di crisi economica e di restrizione della liquidità, possono essere l'elemento decisivo che mette alla corde le aziende, in particolare le piccole e medie imprese. «Un numero preoccupante di fallimenti è imputato al

fatto che le aziende non sono state pagate tempestivamente», ha osservato Verheugen, secondo il quale il 7% dei fallimenti per insolvenza dipende da ritardi di pagamento superiori ai 40 giorni. Il valore delle fatture liquidate in ritardo raggiunge 1,9 miliardi in tutta Europa, ha spiegato Verheugen, e di questi 1,2 miliardi dipendono da soggetti pubblici e solo i rimanenti 700 milioni sono da attribuire a privati. I contratti pubblici, ha ricordato il vicepresidente della Commissione Ue, costituiscono il 16% del Pil e hanno un impatto significativo sull'attività economica. «I ritardi di pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche non dovrebbero essere più tollerati - ha affermato Verheugen - la nuova proposta dà un for-

te impulso per il superamento della crisi economica, contribuendo a evitare ulteriori bancarotte e a promuovere il flusso di liquidità alle imprese». La Commissione si è impegnata anche a migliorare e accelerare i pagamenti di merci e servizi ai propri fornitori, abbreviando i termini di pagamento attualmente in vigore. Per il normale saldo delle fatture l'Esecutivo Ue intende rispettare il termine di 30 giorni, ma per il versamento di anticipi la scadenza sarà accorciata a 20 giorni. La proposta di direttiva, se approvata spedatamente da Parlamento e Consiglio Ue, nei piani di Verheugen, potrebbe entrare in vigore entro la fine dell'anno.

Enrico Brivio

IL SOLE 24ORE – pag.25

DECRETO INCENTIVI - Via libera definitivo del Senato con la quindicesima fiducia della legislatura - **Varati interventi per 2,8 miliardi**

Al traguardo il Dl rilancia-consumi

Patto di stabilità attenuato - Platea allargata sull'Iva per cassa - Regole anti-scalate

ROMA - Blindato da un altro voto di fiducia (il quindicesimo nei primi mesi della legislatura), il decreto incentivi è diventato legge. Ieri l'Aula del Senato ha, infatti, concluso l'esame sprint (il testo era arrivato dalla Camera martedì) e dato il via libera definitivo (con 164 «sì», 119 «no» e 2 astenuti) alla conversione del decreto 5 del 2009. Tutte confermate, quindi, le integrazioni votate a Montecitorio: che hanno gonfiato il testo dai 9 articoli originari a 26, per un totale di oltre 150 commi. Nel provvedimento hanno così trovato posto una serie di disposizioni eterogenee da oltre 2,8 miliardi, che si sono affiancate al blocco originario dei contributi pensati per rilanciare l'economia; i bonus concessi a chi cambia l'auto o la moto, la detrazione Irpef del 20% per chi acquista mobili, elettrodomestici,

televisori e computer (ma solo se nel frattempo è stata avviata la ristrutturazione dell'immobile da arredare), le agevolazioni per i distretti industriali e le reti d'impresa, nonché bonus per le aggregazioni aziendali. A far lievitare il provvedimento è stato, intanto, l'assorbimento della sanatoria - in origine contenuta nel decreto legge 4 del 2009 - per gli allevatori che hanno "splatfonato" le quote latte assegnate. I produttori conquistano la possibilità di pagare a rate i debiti accumulati fino alla campagna lattiera 2008-2009 e di almeno 25mila euro. Per i debiti più pesanti (oltre 300mila euro) le rate possono arrivare a 30 anni. Non solo. La versione definitiva del decreto incentivi porta in dote anche alcuni paracadute per chi perde il posto di lavoro: si va dagli incentivi alle imprese che assumono i lavoratori in

cassa integrazione alla "liberalizzazione" del lavoro accessorio. Arriva poi l'alleggerimento del patto di stabilità interno per gli enti locali: dai saldi per il 2009 vengono sfilate alcune spese per investimenti, anche (fino a 150 milioni) nel sociale e per la sicurezza. Misure che hanno però lasciato insoddisfatti i Comuni. Il Parlamento detta, poi, novità per Alitalia. Potrà infatti essere esteso ai fornitori dell'ex compagnia di bandiera (e delle altre aziende in amministrazione straordinaria) il regime dell'Iva per cassa: a occuparsene sarà un Dpcm, ma solo dopo l'autorizzazione della Ue. Viene delineato anche il meccanismo che consentirà agli obbligazionisti di Alitalia di ottenere un parziale rimborso. Le risorse arriveranno dal fondo dei conti dormienti: 100 milioni che permetteranno agli obbliga-

zionisti di cedere al ministero dell'Economia i loro titoli e ottenere in cambio (al 50% del valore) altri titoli di Stato fino a 100mila euro per obbligazionista. Ancora: il decreto "incentivi" interviene anche in tema di mercati finanziari, per difendere le imprese - si legge nel testo - da «manovre speculative». Tra l'altro, sale al 5% la misura della quota di partecipazione che l'azionista di controllo può incrementare senza dover promuovere un'offerta pubblica di acquisto totalitaria; la Consob potrà ridurre al di sotto del 2% la soglia per le comunicazioni delle partecipazioni rilevanti; e aumenta dal 10 al 20% la quota delle azioni proprie che possono essere acquistate.

Valentina Maglione
Marco Peruzzi

IMMOBILI - Ricorso Anci accolto dal Consiglio di Stato

Sul Catasto decentrato la partita si riapre al Tar

IL QUADRO - L'associazione ammessa a difendere le proprie ragioni contro Confedilizia - «Rivivono» gli atti che erano stati bloccati

MILANO - Tutto da rifare nella battaglia legale sul decentramento del Catasto che oppone i Comuni a Confedilizia. Con la sentenza 2174/2009, il Consiglio di Stato ha annullato la bocciatura del Tar Lazio (sentenza 4259/2008) al Dpcm del 14 giugno 2007 che avviava il Catasto federale. A fondamento della scelta di Palazzo Spada c'è la mancata notifica all'Anci del ricorso in primo grado, per cui la palla ritorna ora al Tar Lazio che dovrà integrare la procedura e arrivare a una nuova decisione nel merito. L'associazione dei Comuni, rileva la sentenza del Consiglio di Stato, è espressamente indicata dalla norma (il comma 197 della Finanziaria 2007) come parte in causa nell'iter che porta al Dpcm; di conseguenza è legittimata ad

agire in giudizio per conto dei Comuni. L'annullamento della sentenza del Tar ha quindi una motivazione "formale", ma innesca una ricca serie di conseguenze strutturali. Il Consiglio di Stato, sottolinea subito dall'Anci, fa arretrare di un anno le lancette del decentramento, riportando in vigore tutti gli atti già assunti in merito. Tornano in gioco i 2.374 Comuni che avevano già manifestato l'intenzione di assumere su di sé il Catasto, secondo le varie declinazioni previste dalle norme, come riportato nella mappatura approvata dalla Conferenza Stato-Città del 22 marzo 2008; e tornano esecutivi anche i 2.955 trasferimenti di personale dall'agenzia del Territorio ai Comuni per attuare il decentramento, come previsto

nel Dpcm del 27 marzo 2008. Il 15 luglio prossimo, poi, è in calendario la scadenza della seconda «finestra» con cui i Comuni che non hanno ancora scelto possono comunicare le proprie intenzioni. L'intero castello normativo che dovrebbe portare il Catasto ai Comuni, però, rischia di essere rimesso ben presto in discussione. La decisione nel merito, infatti, spetta allo stesso Tar che l'anno scorso aveva bocciato il provvedimento. «In questo quadro - spiega Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia - la fretta dell'Anci è sospetta. Dubito che ci siano amministrazioni locali che intendano mettere a rischio risorse e sforzi organizzativi senza un quadro normativo certo. La sentenza del Tar Lazio, che do-

vrà tornare a pronunciarsi, era nettissima nel fermare ogni possibilità per i Comuni di stabilire l'estimo dei singoli immobili, prescindendo dalle valutazioni uniformi di Stato e agenzia del Territorio». Al centro delle obiezioni portate da Confedilizia davanti alla giustizia amministrativa, infatti, c'è proprio il timore che il Catasto inversione federale possa portare a differenze da Comune a Comune, superando la visione unitaria che fino a oggi ha garantito la stabilità del prelievo. Un rischio, questo, sempre respinto dall'Anci, che nella nuova decisione del Consiglio di Stato trova le porte aperte per difendersi in giudizio.

Gianni Trovati

LOTTA ALL'EVASIONE - Lettera all'agenzia delle Entrate

I Comuni: l'accertamento richiede più cooperazione

ROMA - I comuni chiamano le Entrate per mettere a punto gli strumenti per la lotta all'evasione fiscale, alla quale adesso sono chiamati anche gli enti locali. È per questo che il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ha chiesto un incontro urgente al direttore delle Entrate, Attilio Befera. Due le richieste di fondo dell'Anci: innanzitutto quella della formazione tecnica dei funzionari comunali individuati come i responsabili per la trasmissione dei dati; la predisposizione di una convenzione centrale che superi quelle regionali e che preveda la definizione di programmi di recupero dell'evasione concretamente attuabili dai Comuni. Inoltre l'Anci chiede di costituire un gruppo di lavoro per elaborare linee guida per la concreta attuazione delle finalità del Provvedimento 3 dicembre 2007 con cui erano state tracciate le regole per la partecipazione dei comuni agli accertamenti. In realtà, come emerge da una nota dell'Anci, la situazione attuale è caratterizzata dal fatto che i Comuni non hanno la possibilità di accedere a tutte le informazioni indispensabili per svolgere le proprie attività istituzionali. Attraverso Siatel gli enti locali hanno una serie di informazioni. Ma da quanto emerge sono dati piuttosto datati e limitati: - utenze elettriche aggiornate al 2004; - contratti di locazione aggiornati al 2004 e al 2005, - contratti di locazione manuali aggiornati al 2004 e al 2005; - atti di locazione manuali aggiornati

al 2004 e al 2005; - dichiarazioni di successione aggiornate al 2004 e al 2005. Mentre risulta che non sono accessibili ai comuni le utenze gas e acqua e i bonifici bancari e postali e i dati fiscali sulle ristrutturazioni edilizie. Quanto alle voci relative alle imposte, riferite ai territori comunali, questi ultimi non posseggono i dati sull'Iva (che esistono solo a livello regionale), sulle imposte di registro e ipotecarie-catastali, nonché dell'Irpef sulla casa. La situazione attuale vede i comuni che stanno impegnando risorse per recuperare l'evasione dei tributi propri, ma anche per la compartecipazione alla lotta per i tributi erariali. In quest'ambito però la loro attività sarà "remunerata" con una quota che potrà essere corrisposta a distanza

di anni dalla segnalazione dell'Ente, in quanto legata alla riscossione a titolo definitivo delle somme accertate in base all'indicazione comunale. La preoccupazione che emerge è che, a fronte di investimenti attuali in questo settore, il ritorno sarà a distanza di anni e oltretutto dipenderà dall'attiversi di soggetti esterni, come sono quelli dell'amministrazione finanziaria (ai quali vanno aggiunti, per la fase di riscossione, quelli di Equitalia). Anche per questo lo studio dell'Anci auspica il superamento dell'attuale situazione, per cui si parla di riscossione a titolo definitivo, proponendo quella di "accertamento a titolo definitivo".

Antonio Criscione

Uno Stato open source

Le Regioni puntano sul software libero per risparmiare e per guadagnare in trasparenza

All'interno del portale dell'Economia partecipata (www.economiapartecipata.it) è possibile consultare i documenti sul Bilancio, sulla programmazione economico-finanziaria e sulla partecipazione democratica nel Lazio. DoQui è invece un sistema di gestione documentale che permette di organizzare, archiviare e condividere documenti in formato digitale (www.doqui.it). Archeo-Trac è un progetto rivolto alla gestione dei beni archeologici e l'obiettivo è quello del recupero e della valorizzazione del patrimonio informativo che essi generano. Cosa hanno in comune i tre progetti? Sono nati su iniziative di Regioni, il Lazio, il Piemonte e la Valle D'Aosta, e sono tutti basati su open source. I motivi sono simili: trasferire investimenti dall'acquisto di licenze alla formazione di utenti e operatori; promuovere la diffusione e l'evoluzione della metodologia impiegata

attraverso il riuso della soluzione, favorire la concorrenza e la partecipazione. Vuol dire che la pubblica amministrazione italiana ha deciso di investire nel software libero? In parte sì. Da una ricerca della Venice International University-Tedis emerge la volontà della Pa di dotarsi di software libero per risparmiare, affrancarsi dal legame con un fornitore unico, sviluppare le competenze interne. Ma non si tratta di solo risparmio. Come è stato evidenziato nel convegno Ospa09 tenutosi a Roma la settimana scorsa, bisognerebbe però attivare lo *strategic procurement* per i servizi Os, attraverso meccanismi che semplifichino l'accesso da parte delle Pa ai servizi delle piccole e medie imprese, immaginando un mercato elettronico dell'Os e sviluppando i centri di competenze regionali per favorire l'abbattimento dei costi e la standardizzazione delle customizzazioni. Le Pmi sono considerate il fattore abili-

tante per favorire la diffusione di un sistema a livello locale. Inoltre per l'Istat, l'adozione di sistemi operativi liberi od open source nelle imprese italiane nel 2007 è stata pari al 12,2% del totale, con punte del 39,7% tra le aziende con oltre 250 dipendenti. Ma allora perché la Pa italiana è così lenta a interagire con il mondo open? A parte i limiti, e i vincoli, della macchina pubblica, per Tedis uno dei motivi principali è che l'offerta open source è composta da aziende non omogenee, e dal fatto che nonostante l'alto numero di programmatori italiani attivi nel settore, risulta defilato il ruolo delle università italiane nella contribuzione di codice aperto: nessuna di esse compare tra le prime dieci università al mondo per codice sviluppato e condiviso nell'area dell'open source. Ma, dice Leonardo Bertini, animatore di Ospa09, «quello che manca è una visione strategica. Rendere disponibile il patrimonio di conoscenza del-

le community professionali e dei database pubblici anche per le imprese italiane sarebbe un modo per spostare verso l'alto la frontiera delle capacità produttive del Paese, come spinta complementare alla crescita degli investimenti pubblici in infrastrutture». Open source, open standard e *open framework*, insieme al concetto delle opere *creative commons*, possono essere motore di innovazione del concetto più profondo di Pa: essere produttori di conoscenza condivisa a favore del cittadino. Insomma, da una Pa che produce servizi, a una Pa che produce conoscenza e contenuti condivisi e riutilizzabili. Proprio l'idea da cui muove la proposta di legge sulla società dell'informazione che l'onorevole Vincenzo Vita illustrerà il 16 aprile in un convegno a Palazzo Marini.

Arturo Di Corinto

LA RICOSTRUZIONE

Quando crolla un centro storico

Le esperienze del Friuli e della Sicilia - A Napoli nuove edificazioni e risanamento

ROMA - Ricostruire o costruire. Restaurare o cercare aree per nuovi insediamenti. Il dramma de L'Aquila e dei paesi abruzzesi interroga architetti e urbanisti. È come tornare alle radici del mestiere. Nella disgrazia, però, molti segnalano che l'Italia non parte da zero quanto a riflessioni e competenze, per esempio, sul risanamento di centri storici. Anzi, questo è uno dei settori in cui c'è sentore d'eccellenza, almeno dal punto di vista culturale. Competenze alimentate dalle esperienze, intanto. Quelle generalmente considerate positive - Friuli (1976) e Marche e Umbria (1997). Ma anche quelle negative - Sicilia (1968) e Campania e Basilicata (1980) - quando terribili terremoti hanno prodotto soluzioni devastanti al punto da essere bollate come "un secondo terremoto". A Napoli, però (170 mila sfollati, 7 mila edifici inagibili, 170 strade chiuse), si tentò di combinare i due sistemi - risanamento e nuove edificazioni. Venne avviato il restauro del centro storico cittadino e il concetto di centro storico fu esteso ai quartieri popolari di San Giovanni a Teduccio, Barra e San Pietro a Patierno, dove vennero ristrutturati casali e altri edifici. Poi si costruirono tredicimila alloggi in aree che il Comu-

ne fece espropriare. Artefice dell'esperimento fu Vezio De Lucia: «Ereditavamo una riflessione culturale che risaliva agli anni Sessanta, alla cosiddetta Carta di Gubbio, che considerava i centri storici non solo un concentrato di monumenti, ma un tessuto urbano da tutelare nel suo complesso». Il centro storico venne considerato il nucleo dal quale si era sviluppata in genere la città italiana. Furono messe a punto tecniche di recupero straordinariamente avanzate. La principale delle quali è l'analisi tipologica: Saverio Muratori e poi Gianfranco Caniggia e Paolo Maretto individuarono un numero limitato di tecniche costruttive standard che potevano essere riprodotte sistematicamente (larghezza delle travi, distanza fra i muri portanti, ecc.). Il primo esperimento di restauro di una parte di centro storico risale al 1972. Fu Pier Luigi Cervellati ad attuarlo a Bologna. «Quelle competenze sono il grande vanto che l'urbanistica italiana può esibire in Europa e nel mondo», insiste De Lucia, «e tornano utili in situazioni drammatiche come quella abruzzese». Tecniche analoghe vennero praticate a Gemona, in Friuli, e a Sant'Angelo de' Lombardi, in Irpinia. E a Napoli. Laddove invece i centri storici

sono stati o parzialmente o del tutto abbandonati per edificare nuovi insediamenti, i risultati sono sconvolgenti, come in quei paesi campani (Laviano, per esempio), che sfoggiano abitati informi, slabbrati, senza un centro. Per Franco Purini, architetto e professore a Roma, «il recupero di un centro antico distrutto va attuato con metodo filologico, ma nuovi quartieri sono indispensabili». Nuovi quartieri, non nuove città. «È proprio l'antico che ce lo chiede», spiega, «perché il patrimonio edilizio del passato può non andare bene per le esigenze di sostenibilità e di sicurezza. Nuovi quartieri che però creino spazi pubblici e agevolino il formarsi di comunità». Lo spettro, invece, di insediamenti senza qualità è evocato da Guido Martinotti, sociologo urbano: «Riferirsi alle new towns è del tutto infelice. L'esperienza inglese è completamente diversa, ma ci sono voluti decenni prima che molte di esse diventassero vivibili. Centri storici come quelli abruzzesi hanno valore non solo per gli aspetti fisici, ma perché offrono un invidiabile senso comunitario». «Una soluzione buona in assoluto non esiste», interviene Italo Insolera, fra i decani dell'urbanistica italiana. «Le esperienze migliori sono

avvenute usando il lanternino». Tenzialmente la strada maestra indicata da Insolera è quella di ricostruire un centro storico "com'era, dov'era". «Le città non si possono buttare via e rifare, sono il punto in cui convergono tante funzioni - la residenza, il lavoro, gli uffici - che non si inventano. Più che alle new towns inglesi io guarderei ai quartieri Ina-Casa, realizzati in Italia dal 1949 al 1963». Recupero dell'antico o costruzione del nuovo? «È una falsa dialettica», sintetizza l'architetto Paolo Desideri. «Spero che nessuno immagina una costruzione ex novo come alternativa al recupero del centro storico. Il disastro di un terremoto è l'occasione inesorabile per sperimentare il moderno nel centro storico. Altro che new towns». A possibili trasformazioni pensa anche l'urbanista Paolo Berdini. Ma non d'architettura: «Le distruzioni di un terremoto possono consentire di eliminare dai centri storici le alterazioni compiute negli ultimi decenni, che comunque sono le prime ad essere crollate a L'Aquila. E anche di localizzare altrove alcune funzioni che lo soffocano, i tribunali, le prefetture, le università».

Francesco Ermani

Il Senato congela le spese ma i partiti costano sempre di più

Pronto il bilancio, i rimborsi elettorali da 96 a 161 milioni

ROMA - Gli 81 mila euro spesi nel 2008 per permettere a carico del contribuente il «parrucchiere alle senatrici», zac, cancellati. E i rimborsi spese per telefoni e computer dei senatori tranciati per 690 mila euro. Poi c'era quel budget da 200 mila euro per corsi di lingua che nessuno frequentava o i 450 mila euro di spese per missioni drasticamente ridotte, via pure quelli. Taglia di qua e taglia di là, alla fine il Senato della Repubblica è riuscito nell'impresa di non aumentare di un euro le spese per il 2009: restano inchiodate ai 594 milioni 500 mila euro del 2008. Un successo, o almeno come tale lo salutano nella loro relazione i tre senatori questori (Romano Comincioli, Paolo Franco e Benedetto Adragna) che hanno predisposto i conti di Palazzo Madama, pronti per essere approvati dal Consiglio di presidenza

nei prossimi giorni. Tante sforbiciate virtuose. Anche se poi restano quelle voci un po' così. Sarà colpa dei canoni ma i contratti di locazione del Senato peseranno 700 mila euro più che nel 2008, toccando quota 5 milioni 76 mila euro. Un pelo di aumento, ma il segno più c'è anche stavolta alla voce già corposa della «ristorazione dei senatori», che passa da 1 milione 423 mila euro a 1 milione 434 mila euro. Mentre chissà perché quella per i dipendenti e la loro mensa decresce, da 1 milione 377 mila a 1 milione 345 mila euro. Sarebbe bello sapere anche come mai i senatori «cessati dal mandato» godano ancora di trasporti a spese dello Stato per 1 milione 810 mila euro, quindi nel 2009 perfino 50 mila euro in più dell'anno precedente. Diminuisce di 40 mila euro ma costa pur sempre 5 milioni 185 mila

euro invece il «trasporto per i senatori in carica». E poi, sebbene i gruppi parlamentari siano scesi da una dozzina a cinque, i «trasferimenti ai gruppi» si riducono di soli 2,7 milioni, passando da 40 milioni a 37,3 milioni di euro. Mentre è chiaro che voci quali «canoni e servizi di telefonia» non avranno mai il segno meno: e nel 2009 supereranno il milione 262 mila euro, 100 mila più dell'anno precedente. Altro capitolo segnato in rosso, le «consulenze per il Consiglio di presidenza e per i presidenti di commissione», che schizzano da 1,9 a 2,8 milioni. Come accade - forse per un accresciuto senso dell'igiene tra le mura della Camera alta - per i «servizi di pulizia», «di disinfestazione e smaltimento rifiuti», «traslochi e facchinaggio», lievitati di 361 mila euro. Rientrerà pure tra le «partite di giro» con la Camera, co-

me si legge nel documento finanziario 2009, e sarà pure dovuto alla tornata delle politiche dello scorso anno, sta di fatto che il «rimborso delle spese elettorali ai partiti» quasi raddoppia, passando da 96 milioni 183 mila euro a 161 milioni. Detto questo, la presidenza Schifani ha imposto un giro di vite alle spese per cerimoniale e rappresentanza, da 3 milioni e mezzo a 2,8, quasi il 18% in meno. E così alle «attività internazionali» del Senato, dal milione di euro a 835 mila euro, meno 21%. Altri risparmi, concludono i questori nella loro relazione, arriveranno dalle procedure di gara per l'affidamento di tutti i servizi a un soggetto unico esterno. Ma questo si scoprirà solo l'anno prossimo.

Carmelo Lopapa

È un atto notorio sostitutivo che attesta le volontà sul fine vita di chi lo sottoscrive

Roma, al via registro dei biotestamenti

Nel decimo Municipio, la prima firma di Mina Welby. No di Alemanno

ROMA - «Se dovesse capitare a me, se dovessi finire prigioniera del mio stesso corpo, in balia di medici e infermieri che decidono quando e come spostarmi, lavarmi, nutrirmi, credo che impazzirei. Crudeltà non è staccare la spina: è questa la vera crudeltà. Bisogna che ci pensino bene in Parlamento. E sa perché? Perché potrebbe capitare a chiunque. Anche a loro». Paola Della Manna è la seconda persona che ieri ha firmato e lasciato il suo testamento biologico nella sede del Municipio X, a Roma. La prima a firmare è stata Mina Welby. Firma simbolica, la sua: Mina, una signora minuta, con i capelli bianchi e l'aria dolce di chi ha molto sofferto e molto sa, era moglie di quel Piergiorgio

Welby che per 40 anni lottò con la distrofia muscolare che alla fine lo costrinse all'immobilità totale, attaccato a una macchina per sopravvivere. Welby condusse una durissima e inascoltata battaglia affinché la possibilità di scegliere come vivere e quando morire in caso di situazioni irreversibili, di scegliere insomma l'eutanasia, diventasse legge. «Da oggi i romani, a qualunque municipio appartengano - ha detto ieri il presidente del Municipio X, Sandro Medici, - potranno depositare qui da noi il proprio testamento biologico. Lo potranno fare tutti i cittadini perché la procedura è quella dell'atto notorio sostitutivo che ha valore nell'intero perimetro comunale, come per la carta d'identità». Al servizio, at-

tivo per ora tutti i mercoledì dalle 15 alle 17, si potrà accedere su prenotazione. Si dovranno compilare due moduli: il testamento vero e proprio, in cui si delega una persona a far conoscere ai medici la volontà del malato. E una dichiarazione che attesta l'avvenuto deposito, a cui corrisponderà un numero progressivo annotato nel registro. «C'è chi sostiene che l'iniziativa non abbia valore giuridico - spiega Medici - Ma non è così. Siamo in una situazione di vacatio legis: proprio per questo la coordinata principale resta l'articolo 32 della Costituzione. Almeno finché il Parlamento non voterà una legge che vieti i testamenti biologici». L'articolo 32 della Costituzione dice: "Nessuno può essere

obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana": «Abbiamo queste belle direttive - commenta Mina Welby - del tutto inascoltate. Una situazione unica in Europa, dove è il malato che decide e non i medici o i parenti». Nel pomeriggio poi arriva una nota del sindaco Gianni Alemanno. «Questa iniziativa ha un chiaro sapore di manifesto ideologico», dice. Pronta la replica di Medici: «Il nostro registro non è un manifesto ideologico. Ma un tentativo concreto di accogliere e ascoltare le esigenze dei nostri cittadini».

Rory Cappelli

La REPUBBLICA GENOVA — pag.V

La pronuncia costringe la Regione ad un immediato censimento:
"Vietato rivalersi sugli affittuari"

Porticcioli, la sentenza della Cassazione "Paghino la tassa rifiuti sui posti barca"

Come negli indovinelli, c'è ma non si vede. O almeno, dovrebbe esserci: è la tassa sui rifiuti solidi urbani, la Tarsu, che secondo la Corte di Cassazione (una sentenza depositata il 18 febbraio scorso) deve essere pagata anche per i posti barca. E in una Regione come la Liguria, dove i posti barca sono circa 15 mila e ogni località ha il suo porticciolo turistico, il flusso di quattrini nelle casse dei Comuni dovrebbe davvero essere ingente. Il condizionale però s'impone perché la Regione, a quasi due mesi dal deposito della sentenza e a poco più di un mese dalla scadenza della prima rata della

Tarsu (che si paga a giugno), non sa quali e quanti Comuni già riscuotono la tassa dai gestori dei porticcioli. L'Ufficio Aree Demaniali Marittime della Regione solo adesso ha avviato un censimento presso tutti i comuni costieri per capire se le società che gestiscono i porticcioli pagano la tassa sui rifiuti e quanto. «Alla fine del censimento avremo il quadro della situazione ed eventualmente potremo dare le indicazioni, perché la metodologia di riscossione sia uniforme in tutta la Regione», sottolinea l'assessore regionale all'Urbanistica Carlo Ruggeri. Dai moli intanto arrivano voci contrastanti. Porticcioli

storici come la Lega Navale di Sestri Ponente, ad esempio, pagherebbero già da tempo la tassa sui rifiuti per i posti barca. «Il principio della Cassazione - spiega l'assessore Ruggeri - è che chi arriva con la barca staziona nel porticciolo e dunque produce rifiuti». Ma attenzione, la stessa Corte dice che la tassa devono pagarla i gestori dei porticcioli che non devono rivalersi su chi affitta il posto barca. Ad alzare il velo sulla tassa che dovrebbe esserci ma non si vede, sono stati i verdi Carlo Vasconi e Cristina Morelli insieme a Tirreno Bianchi dei Comunisti italiani, che in Regione hanno chiesto conto di questa vi-

cenda alla giunta. «I comuni sono sempre senza soldi - dice Vasconi - e la riscossione della tassa sui rifiuti dalle società che gestiscono le migliaia e migliaia di posti barca lungo la costa, può davvero portare una gran boccata di ossigeno. Il tema si porta anche dietro quello del trattamento dei rifiuti prodotti nei porticcioli». In questo caso non tanto i normali rifiuti quanto oli e batterie sostituiti nelle manovre di rimessaggio. «Occorre che anche la Regione si faccia carico di un controllo», dice Vasconi.

Ava Zunino

Bufera ai piani alti del Pirellone

Il Consiglio di Stato: illegittima l'assunzione di 32 dirigenti

Tre anni di contenzioso, prima al Tar, poi al Consiglio di Stato, con una sentenza definitiva che rischia di mandare nel caos la macchina organizzativa della Regione: 32 nomine a dirigenti di direzioni centrali e assessorati, alcune di primissimo piano, sono state dichiarate illegittime dal giudice amministrativo, perché il bando del concorso che ha portato alle nomine, nel 2006, non è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale ma solo su Burl, il Bollettino ufficiale della Lombardia. Una scelta che già nel gennaio 2008 il Tar aveva contestato accogliendo il ricorso di un cittadino che non ha potuto partecipare al concorso perché, semplicemente, non ne era a conoscenza. La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, dicono i giudici della terza sezione del Tar, serve a «rendere effettivo un diritto politico espressamente garantito dalla Costituzione a tutti i cittadini». I giudici citano l'articolo 51 che assicura «a tutti i cittadini di entrambi i sessi la possibilità di accedere agli uffici pubblici». E aggiungono: «Non v'è dubbio che una regola di pubblicità valevole su tutto il territorio nazionale agevoli la conoscenza dei bandi indetti dalle varie amministrazioni favorendo

al contempo la massima partecipazione e quindi l'effettiva possibilità di selezionare i migliori». Una posizione confermata dal Consiglio di Stato con una sentenza notificata in questi giorni alle parti. Al Pirellone la commentano così: «Si tratta di un semplice errore di forma: l'informazione ha funzionato, visto che furono presentate 878 domande, 50 da fuori regione, due dall'estero. La mancata pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale non mette in discussione nomine e lavoro dei dirigenti. La decisione del Consiglio di Stato è oggetto di approfondimento da parte dei nostri uffici giuridici e la giunta garantirà comunque la regolare funzionalità dell'apparato regionale». Ma proprio la presenza in alcuni gangli vitali del suo organigramma di dirigenti nominati con il bando illegittimo è una mina piazzata sotto l'organizzazione del Pirellone. Trentadue posizioni che in tre anni hanno contribuito a produrre atti, pareri, decisioni, delibere che oggi qualsiasi cittadino può impugnare. Basti dire che uno dei nominati è Marco Pillo, 46 anni, segretario di giunta, l'uomo che firma ogni atto prodotto dal governo Formigoni. «Potrebbe essere tutti annullabili

da cittadini che ne hanno interesse - spiega l'avvocato dei ricorrenti Aldo Lopez - chi ha firmato lo ha fatto sulla base di un potere ottenuto da un atto viziato dal principio». Altro dirigente di primissimo piano nominato col concorso incriminato è Marco Carabelli, 37 anni, in tre anni diventato direttore centrale della Direzione Programmazione Integrata, snodo della Ragioneria e delle finanze regionali. E poi, curiosando tra i vincitori, anche Giacomo Boscagli, 34 anni, figlio dell'assessore alla Famiglia e alla Solidarietà sociale Giulio Boscagli, cognato del governatore Roberto Formigoni, assunto da dirigente e inserito nella struttura "Ragioneria e credito" della Direzione centrale programmazione integrata. Cosa ne sarà di loro e dei nuovi dirigenti illegittimi - 19 già dipendenti della Regione - parecchi dei quali indicati come vicini a Comunione e Liberazione? Chi ha fatto il ricorso dando avvio al procedimento, potrebbe ora chiedere la decadenza dei 32 in servizio. Eppure la Regione avrebbe potuto evitare la situazione di incertezza di oggi. Saputo del bando, alcuni cittadini avevano chiesto la riapertura dei termini. Invece l'11 maggio 2006 hanno preso il

via gli scritti. Così è partito il ricorso al Tar, la richiesta di sospensiva, lettere e lettere al Pirellone. Non avendo risposte, i cittadini avevano scritto al Difensore civico regionale che aveva sostenuto la tesi degli esclusi e scritto alla Direzione generale "Organizzazione e personale" e a Formigoni: «Le argomentazioni degli scriventi mi paiono meritevoli di una pronta e attenta valutazione da parte di codesta direzione, stante soprattutto la rilevanza dell'interesse che vi è sotteso». A ricorso pendente, invece, la Regione ha fatto le prime venti assunzioni, poi le altre 12. Oggi, la scure del Consiglio di Stato che aveva già stabilito «l'obbligo della pubblicazione anche per le Regioni dei bandi sulla Gazzetta ufficiale, in quanto sancito da norme e principi di rango costituzionale». Così la Regione ha deliberato il 27 giugno 2008 un nuovo bando, questa volta pubblicato in Gazzetta. I partecipanti sono stati 308. Gli idonei 5. Ma i posti disponibili per dirigente si erano ridotti a uno soltanto. Tutte le altre caselle erano state già assegnate.

Sandro De Riccardis

Norme assurde e incomprensibili paralizzano da anni ogni attività

Casa, la legge è sciagurata ma attenti alla burocrazia

La passione è tra i nostri sentimenti la più tragica delle esperienze e insieme la spinta più forte che ci porta a immaginare e dare corpo (magari impattandole) alle più grandi speranze. Il mondo, direi la psicologia collettiva, ha per secoli costruito i suoi ideali e il suo futuro su una buona dose di passioni, spesso incontrollate, dei cui risultati non si potevano prevedere le conseguenze. Ma tuttavia sono state le passioni il sale (si dice così) e il sapore della nostra vita, definendo i livelli e la forza del nostro spirito. Alle passioni amorose della gioventù, si sostituirono presto le partecipazioni emotive a credi politici; a mondi della cultura. Purtroppo nel corso degli anni, per lo stemperarsi delle nostre emotività, questa sublime condizione si è (in ogni campo) andata affievolendo anche perché, senza una visione politica e senza traguardi a cui mirare, la nostra volontà, la nostra "passione" appunto, è finita nel cassetto. La passione è stata relegata (beato chi ce l'ha) alle partite di calcio, comunque alle manifestazioni più banali del nostro quotidiano. Si spiega così

come mai tutta la nostra forza emotiva dà il meglio di sé nei campi di calcio, dove almeno le frange sfogano le loro frustrazioni. I partiti della sinistra, che da sempre erano vissuti sul riscatto proletario e sulla lotta di classe, venuti a mancare ideali concreti, oggi puntano tutto sulle rivendicazioni salariali e sulla contrapposizione fine a se stessa agli organi di governo. Non voglio drammatizzare, ma rispetto ai nostri anni Cinquanta, usciti dalla catastrofe della guerra, i nuovi valori intellettuali riempivano le nostre passioni, mentre pieni di speranze puntavamo tutti a un nuovo mondo dove fossero riconosciute le nostre sacrosante libertà. Da ciò che è stata la nostra vita è scomparsa quasi senza lasciare traccia l'emotività, costruendo un vuoto rischioso che può essere facilmente colmato da programmi e proclami meritocratici, da prospettive di "libertà" della quale il cumulo delle burocrazie su qualsiasi organismo dello Stato ha sedimentato solo divieti e intralci, paralizzando di fatto la voglia (e le speranze) che valesse veramente la pena di vivere. La probabile

legge che sarà varata sulla casa, sugli aumenti di volumetria, sulla disinvoltura approvativa, è di per sé sciagurata. Ma pensiamo a quanto male ha commesso la burocrazia, ai piani regolatori sospesi e attuati dopo anni, dove visioni super restrittive hanno bloccato ogni seria iniziativa. E pensiamo alle soprintendenze nelle quali a qualche direttore illuminato e a giovani funzionari zelanti e colti si contrappone una pletora di impiegati ignoranti che blocca (senza regole si badi, ma solo sul piano del "gusto" personale) pratiche e iniziative che avrebbero consentito di programmare tempi e lavoro. Per non parlare, sempre nell'ambito che mi è più familiare, di norme assurde e incomprensibili che, partendo da un fondamento culturale, al contrario paralizzano da anni ogni attività. Intorno a tante regole, a tante leggi è perciò facile proporre una svolta che dia la sensazione che finalmente un nodo insostenibile è stato "eroicamente" tagliato con un colpo di spada. Alessandro docet! Dei nostri anni Cinquanta sono rimasti molti intellettuali per lo più integrati, e molte macerie di

una passione e una speranza che avevamo coltivato. Fra i tanti errori commessi in questi anni, quello più vistoso e che di fatto ha impedito una crescita vera della cultura nelle cose e non astratta e codina sulle cose, è stata la spocchia incontrollata e la discriminazione tanto in auge nei regimi totalitari di destra e di sinistra, che da noi si è trasformata in quel clientelismo di bassa lega sul quale si è fondato il nostro lavoro. E la libertà, quella tanto decantata, è ormai limitata alle cento testate che in definitiva riferiscono con toni diversi le stesse cose e alle passioni profonde, che quelle si hanno bisogno di spazio vitale, di aria pulita nella quale respirare a pieni polmoni. Delle speranze non resta neppure l'ombra e neppure (se ci facciamo caso) il significato. Perciò abbiamo ben poco da lamentarci, pavidi lacchè del nostro vissuto, se una compagine politica o un personaggio ruspan- te indica e promette un mondo più attuale e anche più spregiudicato: solo noi saremo i colpevoli senza alibi delle sue conseguenze.

Nicola Pagliara

La REPUBBLICA PALERMO – pag.I**LO STUDIO****Nove comuni su dieci ad alto rischio sismico**

Nel 90 per cento dei comuni siciliani la terra potrebbe tremare. E con violenza. Sono ben 356 le città e i paesi siciliani classificati ad alto rischio sismico. Più del novanta per cento, se si considera che i comuni dell'Isola sono in tutto 390. Da Messina a Menfi, dalla Valle del Belice a Salemi. Paesi dove già in passato il terremoto ha distrutto tutto e paesi dove la terra ha tremato ma senza fare grossi danni. Dal rischio terremoti si salvano solo poche realtà, come Caltanissetta con la sua provincia, alcuni comuni dell'agrigentino e le isole di Lampedusa, Linosa, e Pantelleria. La mappa del rischio sismico, approvata dalla giunta regionale nel 2004, suddivide paesi e città in quattro zone. C'è la zona 1, la più pericolosa, che racchiude 27 comuni. C'è la zona 2, dove il rischio è elevato, che abbraccia l'ottanta per cento dell'Isola con 329 comuni. E poi ci sono la zona 3, a rischio moderato, che conta solo cinque paesi, e la zona 4, quella a basso rischio,

che comprende solo 29 comuni. «In gran parte del territorio siciliano si corrono rischi sismici pari, se non maggiori, a quelli dell'Abruzzo», dice Salvatore Cocina, direttore della Protezione civile regionale, volato in Abruzzo per i soccorsi. Ma in base a quali parametri i comuni vengono suddivisi in zone? Quali sono gli elementi che rendono un paese o una città meno sicura di un'altra? Dove gli effetti di un terremoto sarebbero più devastanti? Per classificare i comuni, sono stati valutati tre criteri: la conformazione geologica dei territori, in base alle mobilità delle faglie, il numero di edifici non sicuri, cioè realizzati prima della classificazione sismica del comune di appartenenza e il numero di opere infrastrutturali utilizzate da almeno 9-12 anni che ospitano tante persone, come gli ospedali, le scuole, le case di cura. Un terremoto in un paese della zona 4 non creerebbe gli stessi danni di uno che abbia come epicentro un paese di zona 1. Bastano alcuni e-

sempi numerici per rendersene conto: le scosse in una città di zona 1, Messina per esempio, potrebbe causare danni per almeno 1 milione di euro in un anno. In una città di zona 4, per 100 mila euro. «Sono stime indicative che rendono l'idea - spiega Cocina - Se spalmiamo per ogni anno i morti a causa di terremoti, a Messina se ne contano 100 in 360 giorni a Caltanissetta 1». La maggior parte dei comuni siciliani ben 329, è in zona 2, cioè a rischio elevato: da Trapani a Palermo, da Agrigento a Catania, da Ragusa a Siracusa. Tra i comuni in zona 2, ce ne sono 89 per i quali vengono previste le stesse limitazioni previste per i comuni che si trovano nella zona rossa. Si tratta di paesi e città che hanno un grosso numero di strutture di «rilevanza strategica»: scuole, ospedali, caserme centri di protezione civile. «Edifici strategici che in caso di eventi sismici diventano fondamentali per i soccorsi», continua Cocina che spiega come si dovrebbero leggere e affrontare i

dati della mappa del rischio. «I terremoti, purtroppo, non si possono prevedere - dice il direttore della protezione civile regionale - in una regione ad alto rischio, come la Sicilia, bisogna mettere in sicurezza gli edifici che non lo sono. Quelli che non possono essere messi in sicurezza, dovrebbero essere abbattuti e ricostruiti. A partire dalle strutture pubbliche, come scuole e ospedali. La mappatura del rischio è stata fatta nell'81, dopo il terremoto dell'Irpinia. Tutto quello che è stato costruito negli anni del boom, tra il Cinquanta e il Settanta, non è adeguato». Cocina spiega però che non sempre antico significa insicuro. «Basta pensare alla cattedrale di Catania - conclude - ha attraversato due forti scosse ed è ancora in piedi. In Sicilia orientale alcuni interventi di messa in sicurezza sono stati fatti. La Sicilia occidentale, invece, è ancora indietro».

Sara Scarafia

CORRIERE DELLA SERA — pag.1

CALABRIA - Sviluppo Italia in liquidazione, 100 licenziati su 138 vengono salvati

E la Regione riassume i parenti dei politici

Per il consigliere regionale dell'Udc Pasquale Tripodi è un provvedimento «discriminatorio e dal sapore clientelare». E non si può dire, dal suo punto di vista, che il sospetto sia infondato. Perché la Regione Calabria dovrebbe aprire il paracadute soltanto per 100 dipendenti della locale filiale di Sviluppo Italia, in liquidazione, invece di salvarli tutti e 138? È successo tutto alla chetichella, il 31 ottobre del 2008. Ma la notizia è diventata di dominio pubblico appena poche settimane fa, quando il decreto di salvataggio è stato pubblicato sul Bollettino ufficiale regionale. Un decreto a dir poco sorprendente. Perché non soltanto stabilisce che un intero ramo d'azienda di Sviluppo Italia Calabria (in pratica quasi tutta la società), una controllata di Sviluppo Italia messa in liquidazione in seguito alla ristrutturazione di quel carrozzone pubblico, debba essere assorbito in blocco dalla Regione. Ma perché nel provvedimento sono anche citate per nome e cognome in un elenco allegato «che diventa», perché evidentemente non ci siano equivoci, «parte integrante e sostanziale» del provvedimento, i 100 fortunati che devono essere trasferiti dagli inferi della liquidazione al paradiso del libro paga regionale. Non direttamente, s'intende. Come potrebbe la Regione assumere 100

persone senza concorso? Non potrebbe. Tutti questi dipendenti di Sviluppo Italia Calabria passeranno quindi armi e bagagli a un organismo regionale, la Fondazione Field, dove «Field» è l'acronimo di «Formazione Innovazione Emersione locale e Disegno territoriale». Di che cosa si tratta? È una struttura costituita dalla Regione nel 2003, quando presidente della giunta di centrodestra era Giuseppe Chiaravalloti, con l'obiettivo di far emergere il lavoro nero, e al cui vertice l'attuale giunta di centrosinistra presieduta da Agazio Loiero ha collocato Mario Muzzi: ex sindacalista Cisl, democristiano di lungo corso, poi margheritino, quindi loierano doc e tra i fondatori del Partito democratico meridionale. L'operazione è frutto di un accordo stipulato alla fine di ottobre dello scorso anno fra la Regione Calabria, Sviluppo Italia e il ministero dello Sviluppo economico di Claudio Scajola. Tradotto il 3 novembre successivo in una delibera della giunta quindi in un decreto del 21 novembre pubblicato sul Bollettino regionale il 19 marzo 2009. E sarebbe una delle solite vicende di chiara impronta assistenzialista delle quali purtroppo la storia delle amministrazioni pubbliche italiane (e meridionali in particolare) è costellata, se non fosse per un particolare non trascurabile. Sviluppo Italia Calabria si meritò nel

2007 l'onore delle cronache per un articolo pubblicato da Gabriele Carchidi sul quotidiano La Provincia Cosentina, corredato da una lista di 34 persone assunte negli anni da quella società. Figli, fratelli e congiunti di ex sindaci, ex parlamentari, sottosegretari e capibastone dei partiti locali. Ma anche di giudici, marescialli e dirigenti regionali. Quando non addirittura politici in carica. Una lista, manco a dirlo, nella quale si ritrovano molti, una ventina almeno, dei 100 trasferibili per decreto alla Fondazione della Regione. C'è Antonio Mingrone, secondo l'inchiesta della Provincia Cosentina nipote dell'ex deputato di Forza Italia Battista Caligiuri. E poi Luigi Camo, figlio di Giuseppe Camo, ex deputato della Margherita, attuale presidente della Sorical, la società per le risorse idriche calabresi controllata dalla Regione. Ma anche Giada Fedele, consorte dell'ex vicepresidente del consiglio regionale, ora deputato dell'Udc di Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa, Roberto Occhiuto. Insieme a Cecilia Rhodio, figlia di Guido Rhodio, già presidente Dc della Regione Calabria, sindaco margheritino del comune di Squillace. Ad Andrea Costabile, nipote di Gino Trematerra, ex senatore dell'Udc ora candidato alle elezioni europee. A Emilio De Bartolo, già esponente diessino, assessore al

comune di Rende. A Carlo Caligiuri, figlio dell'ex consigliere regionale (anch'egli dei Ds) Enzo Caligiuri. A Olga Rizza, citata nell'inchiesta del quotidiano cosentino in quanto figlia dell'ex vicepresidente aennino del consiglio regionale Domenico Rizza. A Rita Fedele, presentata dallo stesso giornale come cugina dell'ex deputato di Forza Italia Luigi Fedele... Perché proprio loro? Semplicemente perché fanno parte del ramo d'azienda di Sviluppo Italia Calabria che è «oggetto del trasferimento» alla Fondazione Field. Il ramo, testualmente, è questo: «Attività rivolte all'analisi economica territoriale, allo sviluppo del territorio attraverso politiche di marketing territoriale, alta formazione, ricerca industriale e sviluppo pre-competitivo; attività finalizzate allo sviluppo dell'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego; attività di servizi a supporto del sistema imprese finalizzata a favorire il decollo di iniziative imprenditoriali di piccole medie dimensioni mediante lo strumento dell'incubatore d'impresa». E vogliamo dare torto a Tripodi perché chiede preoccupato a Loiero che fine faranno «i 38 dipendenti» di Sviluppo Italia Calabria «collocati in stand by» affermando di avere la certezza che alcuni di quei 38, per non dire tutti, siano stati esclusi ingiustamente?

Sergio Rizzo

LA PROPOSTA**Case assicurate, il terremoto si batte così**

Caro Direttore l'Italia è uno dei pochi Paesi industrializzati dove il costo dei disastri naturali viene messo interamente in conto allo Stato. Da noi le casse pubbliche rifondono interamente il danno subito dai privati. A fronte della totale copertura economica, purtroppo non sempre cammina di pari passo il rispetto delle scadenze e della qualità, così da aver avuto, nella nostra storia, ricostruzioni tanto costose quanto insoddisfacenti. Non sarà il caso dell'Abruzzo, dove il presidente Berlusconi ha assicurato un impegno determinato, pari a quello messo in atto per liberare Napoli dalla scandalosa vergogna della spazzatura. Questo, però, non elimina la necessità di una riflessione meno legata all'emergenza. Ribadisco, avendolo già sostenuto anni fa, che il nostro patrimonio edilizio, pubblico e privato, dovrebbe essere assicurato. Non si tratta, solo, di un accorgimento economico, ma di un modo per affrontare anche la sostanza della sicurezza. I terremoti non si possono prevedere, ma le loro conseguenze si possono prevenire. Nel caso degli edifici pubblici, come per

«nuovo» ospedale de L'Aquila, l'incuria e il non innocente allungarsi dei tempi sono in grado di avviare lo sfarinamento delle opere già nel corso della loro costruzione. Il crollo di un soffitto scolastico, costato la vita ad un ragazzo, ci ricordò che, in barba alle leggi, il monitoraggio continuo ed efficiente degli edifici pubblici non è quel che dovrebbe essere: una condotta normale. Due casi diversi, naturalmente, ma che segnalano il cattivo comportamento dello Stato, sia come committente che come proprietario. Anche in questi casi, sono convinto che la trasparenza non sia la soluzione di tutti i mali ma un buon modo per curarne molti: nei meccanismi d'appalto, nel rispetto dei tempi di consegna, nel far conoscere le modalità di manutenzione e controllo. Se tempi e costi lievitano, saranno cittadini e imprese concorrenti a far sentire la loro voce. Se una scuola non ha fatto il «tagliando» sicurezza, saranno le famiglie a non prenderla alla leggera. Purché sappiano, da fonti certe e non propagandistiche. Dovrebbe bastare l'etica pubblica, ma può aiutare l'apertura al mercato. Trovo molto inte-

ressante l'esperienza statunitense, dove esiste un'Agenzia federale per la gestione delle emergenze (Fema) che amministra, ad esempio, un Programma nazionale per l'assicurazione contro le inondazioni (Nfip). In estrema sintesi: l'Agenzia raccoglie le compagnie assicurative che aderiscono al programma, fornisce ai cittadini la possibilità di assicurarsi, chiamandoli a pagare premi tanto più bassi quanto migliori sono sia la loro adesione ai criteri di sicurezza sia l'applicazione, da parte dell'amministrazione locale, dei piani territoriali che prevengono i disastri. Per potere pagare il meno possibile, sono gli stessi cittadini a premere perché le autorità amministrative non siano omissive o in ritardo. Già, solo con questo, l'entità dei danni relativi alle inondazioni è notevolmente diminuita. Contratti assicurativi ben concepiti, senza che incidano significativamente sulle tasche dei cittadini e dei governi locali, inducono comportamenti responsabili e virtuosi da parte degli assicurati. L'automobilista che continua a provocare danni paga premi più alti, il che disincentiva la sua inco-

scienza, o incapacità, più di molte meramente ipotetiche. Chi tiene la propria abitazione in regola con le norme di sicurezza pagherà meno, perché potenzialmente meno esposto ai rischi. L'ente locale provvederà a quanto di sua competenza oppure sarà maggiormente gravato nel contribuire a coprire le spese assicurative dei privati. Lo Stato interpreterà la difesa del territorio non più come una spesa ma come un'occasione di risparmio. Il mercato non ha la bacchetta magica, capita però che la chiusura alle sue regole crei ambienti chiusi, costosi ed inefficienti. Affetti da magia nera, insomma. Non sembri cinico il volere parlare di soldi nel mentre ancora si contano le vittime del terremoto. I lutti, che siano privati o collettivi, si tengono nell'anima. E' con i comportamenti, con la politica sana, con la lucida capacità di lavorare per il futuro, che ci si rende più utili a quanti hanno il dovere, verso se stessi, la propria comunità e i propri cari scomparsi, di guardare avanti.

Renato Brunetta

PATTO DI STABILITÀ - Soldi vincolati, uno studio dell'Anci

Quando il Comune non paga Imprese in credito di 112 milioni

VENEZIA — Scuole, case, marciapiedi e strade. Costruiti e da costruire, senza soldi. O meglio, con i soldi bloccati dal patto di stabilità, che fa lievitare i debiti dei Comuni veneti. E il numero di aziende e ditte artigiane che attendono di venire saldate. Se nel 2007 i fornitori avanzavano dalle amministrazioni oltre 47 milioni di euro, nel 2008 la cifra da pagare per strade ed edifici pubblici è di 65 milioni, per un totale di 112 milioni. Per questo, parallelamente ai debiti, crescono in Veneto i Comuni che hanno deciso di sfiorare il patto di stabilità, il 27 per cento, quasi uno su tre. L'Anci Veneto ha messo in

fila municipi e debiti. L'indagine dell'associazione regionale dei Comuni rivela che il municipio ad avere il debito più alto è Vigonza, nel Padovano, con un totale di 12,2 milioni di euro da pagare ai fornitori. Ma il sindaco Nunzio Tacchetto non ci sta: «Sono dati fuorvianti - dice - che si riferiscono a finanziamenti statali e regionali che ci siamo aggiudicati per la riqualificazione dei quartieri più degradati. In sostanza, con quei soldi, che entreranno a stralci nelle casse comunali, costruiremo edilizia sovvenzionata. Nessun debito, i soldi verranno girati, a mano a mano che i la-

ranno, alle imprese fornitrici». Nessuno sfioramento di bilancio quindi? «No, è già stato approvato in patto di stabilità». Eppure, il problema c'è e se, come sembra, il patto non allenterà la sua morsa, le previsioni non sono rosee. Lo sa bene Simonetta Rubinato, sindaco di Roncade, nel Trevigiano, che ha già deciso lo sfioramento del patto per il 2009. «Non ha senso ha detto il primo cittadino, deputato Pd - tenere in cassa le tasse dei cittadini soprattutto in un momento di recessione come questo: adesso occorre dare una scossa all'economia». Come lei la pensa il sindaco di centrodestra di Conegliano, Alberto Manie-

ro, al terzo posto della classifica Anci dopo Villafranca di Verona (10 milioni di euro) con nove milioni e mezzo di debiti. «I soldi per strade e scuole ci sono ma non possiamo toccarli - conferma Maniero - aspettiamo che il governo si muova e sblocchi i soldi almeno per i Comuni virtuosi. Questo vorrebbe dire saldare i fornitori e rilanciare l'economia». E se il patto non verrà sbloccato? «Rispetteremo le regole, non abbiamo scelta». Tra i comuni più indebitati propensi invece a sfiorare il patto ci sono Villafranca, Pieve di Soligo, Sant'Ambrogio di Valpolicella e Chiampo nel Vicentino.

IL MATTINO CASERTA – pag.34

LA MACCHINA DEGLI ENTI – Si erano autodenunciati: adesso i «demansionati» dovranno essere collocati in funzioni «adeguate»

Fannulloni per forza il Comune si arrende

Maddaloni, l'amministrazione ritira il piano per gli uffici

E il comune si mette nei guai da solo. Più degli scioperi e dei ricorsi legali, ha potuto un clamoroso infortunio burocratico. Dopo l'annullamento del contratto collettivo decentrato (riordino e ridimensionamento dei servizi affidati ai dipendenti comunali), l'amministrazione Farina ufficialmente ritira pure il «piano di riordino, accorpamento e riduzione» degli uffici comunali. Un clamoroso pasticcio. In sostanza, hanno vinto i «fannulloni per forza». Il personale demansionato, destinato ad altro incarico e non più messo in condizione di lavorare, dovrà essere reintegrato in funzioni «congrue e adeguate» al proprio profilo professionale. Si erano autodenunciati «perché assolutamente improduttivi, benché regolarmente stipendiati». Stipendiati per non lavorare. E ora, dopo il

trasferimento d'autorità di alcuni dipendenti (ex-ufficio personale e ex-ufficio ecologia), l'amministrazione comunale fa marcia indietro al cospetto del giudice del Lavoro del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Accolte di fatto le richieste di reintegro professionale. Appena in tempo, almeno formalmente, per evitare anche le sanzioni, più che scontate, che il Dipartimento della funzione pubblica aveva preannunciato con l'avvio di una verifica amministrativa. Restituendo i dovuti profili professionali, il Comune ha ottenuto la cessazione del contenzioso in Tribunale, ma ha aperto un nuovo caso amministrativo. Secondo l'avvocato Ferdinando Dell'Estate, curatore legale dei dipendenti, si prefigurano altre inadempienze. Già perché il Comune riconoscendo il diritto dei dipendenti non ha però

disposto un reintegro reale nella macchina comunale. E riparte il contenzioso. Con una nota ufficiale l'avvocato Dell'Estate insiste nel chiedere informazioni sui nuovi rapporti di lavoro intercorrenti tra i «demansionati» e l'amministrazione locale. C'è il riconoscimento del diritto al reintegro nelle funzioni originarie. Ma mancano indicazioni ufficiali sugli «uffici, gli orari di lavoro, i compiti, il trattamento retributivo e gli obiettivi produttivi» che dovrebbero spettare agli ex-dipendenti demansionati. Quindi non vengono a cessare i presupposti di denuncia per danno erariale. Sarebbe la seconda in ordine di tempo. Presunte «irregolarità e carenze» sono state già contestate, da Attilio Vallante, dirigente dell'Ispettorato Generale di Finanza del Dipartimento della Ragioneria Generale del-

lo Stato. Nell'occhio del ciclone sono finite le presunte diseconomie collegate alle politiche di incentivo ai servizi del personale sostenute nel biennio 2004-2006. Tutte le infrazioni precedenti sono cadute in prescrizione. In concreto, tutte le politiche di sostegno ai servizi comunali (progetti di produttività, turnazioni, straordinari), fino ad ora svolte, sarebbero prive di legittimità. Contro le presunte irregolarità contabili, l'amministrazione Farina ha già presentato delle controdeduzioni difensive, corredate da una robusta relazione redatta dall'avvocato Mario D'Urso. E non è finita. Le perduranti contestazioni dei sindacati sulla quantizzazione del salario accessorio potrebbero innescare una nuova azione ispettiva.

Giuseppe Miretto

MONTEFORTE IRPINO

Finanza locale, «no» ai tagli decisi a Roma Nappi e Saccardo ricorrono al Tar del Lazio

MONTEFORTE IRPINO

- Trasferimenti erariali ai comuni, le amministrazioni di Mercogliano e Monteforte ricorrono al Tar. L'iniziativa è stata esposta ieri mattina dai sindaci dei due centri dell'hinterland avellinese, Tommaso Saccardo e Sergio Nappi, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sala consiliare del municipio montefortese. L'istanza è stata depositata presso il tribunale amministrativo del Lazio lo scorso 6 aprile da Francesco De Santis, avvocato e docente universitario a cui si sono rivolti i due primi cittadini, che chiedono l'annullamento delle previsioni contenute

nella nota metodologica per la determinazione dei trasferimenti erariali per il 2009 (pubblicata sul sito del Ministero dell'Interno, nella sezione dedicata alla finanza locale). Il provvedimento viene ritenuto incostituzionale, in quanto violerebbe gli articoli 3 e 119 della Carta, con particolare riferimento al contributo perequativo per la finanza locale: «È il fondo che dovrebbe compensare lo squilibrio determinato dal fatto che i contributi ordinari vengono ancora calcolati sulla base della popolazione censita negli anni '80 (il fondo perequativo si riferisce invece alla popolazione risultante

nel febbraio 2008) - spiega il sindaco Nappi -. E invece di perequativo, nel prospetto diffuso dal Ministero, c'è ben poco, considerando anche il danno subito dai comuni con l'abolizione dell'Ici». I municipi che registrano un aumento notevole e costante della popolazione residente, lamentano i due sindaci, sono costretti a far fronte alla crescente richiesta di erogazione di servizi, da un lato, e a trasferimenti erariali ridotti, dall'altro. Nel prospetto di comparazione dei contributi statali per il 2009 si legge che il Comune di Mercogliano ha diritto, per 12.349 abitanti, ad un contributo perequati-

vo di 5.108 euro, mentre a Cervinara, per 10.150 abitanti, vanno ben 563.911 euro. «Non abbiamo alcuna intenzione di sollevare polemiche - è stato il commento di Nappi e Saccardo - tuttavia questa situazione è diventata per noi insostenibile. È dal 2000 che portiamo avanti questa battaglia per difendere i diritti delle nostre comunità. Per questo invitiamo le amministrazioni di quei comuni italiani che versano nella nostra stessa condizione ad unirsi a noi. Non lasceremo nulla d'intentato».

Maura Corrado

Comune, meno costi per l'informatica

Nuove tecnologie internet, si stanno risparmiando oltre 75mila euro all'anno

LAMEZIA TERME - Ammonta ad oltre 75mila euro all'anno il risparmio derivante dall'adesione del Comune di Lamezia Terme al Sistema pubblico di connettività (SPC). Si tratta di una delle azioni che dà concretezza alla politica di contenimento dei costi portata avanti dall'Amministrazione, politica ad un tempo virtuosa ma anche "obbligata" per rispondere alle esigenze dei cittadini in questi anni di costante contenimento dei bilanci pubblici. I nuovi impianti, operativi dal 2 aprile 2009, garantiranno i collegamenti interni tra tutte le sedi comunali e verso l'esterno (altre pubbliche amministrazioni ed Internet) a costi contenuti (35mila euro all'anno contro gli oltre 110mila pagati annualmente in passato) e assicurando «la cooperazione dei sistemi informatici, garantendo la riservatezza delle informazioni, nonché la salvaguardia del patrimonio informativo di ciascuna pubblica amministrazione», come chiarisce la norma istitutiva del "Sistema pubblico di connettività e della rete internazionale della pubblica amministrazione" (D. Lgs. n. 42 del 28 febbraio 2005).

IL DOMANI – pag.30

CROTONE - La Provincia immette in rete i dati sull'incidentalità. Servizio per operatori e cittadini

Sicurezza stradale, l'occhio del web

CROTONE - Si è riunita, nella sede della Provincia di Crotone, la Commissione tecnica n. 5 della Consulta sul tema "il sistema Geoweb di immissione e consultazione dati relativi all'incidentalità stradale". I lavori sono stati aperti dal responsabile del Servizio di Sicurezza Stradale, Fabio Pisciuoneri, che ha introdotto l'argomento oggetto della discussione con l'illustrazione del sistema, elaborato dal Servizio di Sicurezza Stradale della Provincia, di immagazzinamento dei dati onweb parallelo al sistema del Catasto Stradale on-web in linea sul sito <http://sit.provincia.crotone.it/GeoCrotone/>, finalizzato a

consentire alle forze dell'ordine l'inserimento dei dati del modello Istat direttamente sul sistema ottenendo, tramite il sistema ideato dagli uffici provinciali direttamente elaborazioni statistiche e layer grafici che possono essere utilizzati dagli addetti ai lavori (Amministratori locali, Uffici Tecnici, Forze dell'Ordine) per il governo del fenomeno dell'incidentalità stradale. Successivamente sono state spiegate le regole di accesso e l'iter procedurale da seguire per la consultazione e l'inserimento dei dati relativi agli incidenti stradali occorsi nel territorio provinciale e quelle di accesso ai contenuti del sistema del

Catasto Stradale della Provincia di Crotone, nel rispetto delle normative vigenti in materia di diritti d'autore, in materia di tutela dei diritti della persona e nel rispetto della legge sulla privacy per i dati sensibili. Tale accesso è consentito a tutti solo attraverso la richiesta dell'"utente" e di una "password", previa registrazione on-web dall'apposita schermata di registrazione, attraverso la quale ogni cittadino può accedere dal sito <http://www/sicurezza-stradale.provincia.crotone.it> con l'inserimento obbligatorio dei seguenti dati: nome, cognome, comune, organizzazione, ruolo, e-mail. Per quanto concerne le infor-

mazioni relative agli incidenti stradali, queste giungeranno in maniera diretta attraverso l'immissione dei dati direttamente sul sistema on web da parte delle Forze dell'Ordine e la Provincia di Crotone continuerà ad effettuare una verifica dei dati pervenuti trasmettendoli periodicamente all'Istat. Pertanto, in tal modo le sole Forze dell'Ordine potranno vedere i dati da loro immessi (come operatori in fase di gestione), tutti quelli relativi al Catasto Strade e degli Incidenti Stradali sarà possibile farli visionare a tutti i cittadini come utenti in consultazione.

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.43

POLISTENA - Amministratori e funzionari di trenta Comuni riuniti su iniziativa della "Coim Idea"

Linee guida della "riforma Brunetta" presentata la nuova metodologia

Il sindaco Laruffa: una svolta nell'attività di valutazione dei pubblici dipendenti

POLISTENA - Riforma Brunetta: in Calabria "Coim Idea" anticipa i tempi, presentando una nuova metodologia di valutazione nella Pubblica Amministrazione. Per l'intera giornata di ieri, nel salone delle feste del Palazzo municipale, sindaci, amministratori e funzionari di ben 30 Comuni della provincia, rappresentanti dei sindacati ed esperti, si sono confrontati attorno a questo tema compreso nelle linee guida della legge 15/2009, rientrando nella cosiddetta "riforma Brunetta", operativa a fine anno. Un incontro nel corso del quale, gli esperti della "Coim Idea" società di servizi per gli enti locali, hanno illustrato, discutendola e definendola con i partecipanti, la nuova metodologia di valutazione. Ad introdurre i lavori, è stato Carmelo Sellaro, responsabile di "Coim Idea", il quale ha evidenziato la necessità di dare inizio ad un approfondimento generale sulla valutazione, che vada oltre la normativa, indivi-

duando un indicatore di valutazione che sia un meccanismo innovativo. Il sindaco Giovanni Laruffa ha affermato che l'incontro può segnare una svolta nell'attività di valutazione dei pubblici dipendenti con l'obiettivo di rendere all'utenza un servizio efficace ed efficiente, consentendo agli enti locali di partire subito con una sperimentazione in attesa della legge. Prima dell'incontro di ieri la "Coim Idea" aveva inviato a circa un terzo dei Comuni e Comunità montane della provincia reggina, una proposta di nuova metodologia di valutazione, con il coinvolgimento in tale processo del cittadino-utente, invitando nello stesso tempo i Comuni ad avanzare ipotesi e suggerimenti in particolare sugli indicatori che danno conto del gradimento dei servizi resi alla comunità. La proposta di metodologia in questione, è aperta a tutte le ipotesi di modifica ed integrazione ed è adeguabile alle diverse esigenze e ca-

ratteristiche dei singoli enti, pur mantenendo l'unitarietà del modello delineato. Il tutto a titolo sperimentale, poiché la legge di riferimento, come detto, non è ancora operativa. Inoltre hanno preceduto l'incontro moltissime riunioni tenutesi presso gli enti locali, durante le quali sono state raccolte interessanti indicazioni. L'incontro, promosso da "Coim Idea" e voluto dagli enti aderenti al servizio Nucleo di valutazione, anticipa di fatto i tempi della riforma Brunetta, consentendo così agli enti locali di poter conformare preventivamente le loro esigenze al nuovo modello di Pubblica Amministrazione. Alla riunione hanno preso parte sindaci e delegazioni degli enti aderenti al servizio offerto da "Coim Idea" (tra i quali: Bivongi, Cinquefrondi, Cittanova, Delianuova, Galatro, Gerace, Gioiosa Ionica, Grotteria, Mammola, Marina di Gioiosa Ionica, Melicuccio, Monasterace, Oppido Mamertina, Pazzano, Po-

listena, Rizziconi, Roccella Ionica, Rosarno, San Giorgio Morgeto, Santa Cristina d'Aspromonte, Sant'Illario Ionio, Stilo, Terranova S.M., Varapodio, la Comunità montana Stilaro-Allaro-Limina). Nella fase concertativa sono state coinvolte anche le organizzazioni sindacali, presenti a Polistena tramite i rappresentanti Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil Enti Locali, Fnel Ugl, Diccip Sulpm e Csa, assieme alle rappresentanze sindacali unitarie dei comuni. Hanno partecipato all'incontro di ieri anche Natale Pace, Cisl Funzione Pubblica, e Vincenzo Fidale, Cgil Funzione Pubblica. Durante i lavori, hanno relazionato, Arturo Bianco, esperto coim idea e componente Nuclei valutazione, e le esperte in sviluppo organizzativo e qualità percepita Cristina Volpi e Elena Ripamonti.

Vincenzo Iozzo